

FRANCESCO GORGERINO, *Il ricordo di Damiano Chiesa dalla famiglia al Museo della Guerra*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 2723-9829), 29 (2021), pp. 49-88.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



FRANCESCO GORGERINO

IL RICORDO DI DAMIANO CHIESA  
DALLA FAMIGLIA AL MUSEO DELLA GUERRA

A differenza del mio cognome che affonda le sue radici in terra di Piemonte, quello di mia mamma proviene dal Veneto e dal Trentino e suggerisce, essendo composto, l'eccezionalità degli eventi che ne causarono la formazione. "Marzari Chiesa" è il frutto dell'unione dei cognomi dei miei bisnonni Francesco Marzari (1899-1983) e Jolanda Chiesa (1902-1986), concessa nel 1935 da re Vittorio Emanuele III affinché venisse trasmesso ai discendenti anche il cognome di Jolanda, in memoria di suo fratello Damiano<sup>1</sup>.

Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia  
Abbiamo decretato e decretiamo:

Argan Carlo, nato in Rimini il 30 giugno 1896, ed i suoi figli Maria Ubaldina, nata in Cirié il 25 luglio 1924, Teresa Damiana, nata in Cirié il 2 giugno 1926, Lina Iolanda, nata in Rovereto il 31 agosto 1929 e Piergustavo, nato in Rovereto il 14 agosto 1931, nonché Marzari Francesco, nato in Sarego il 15 dicembre 1899, ed i suoi figli Damiano e Luisa, nati in Rovereto il primo il 29 marzo 1927 e la seconda il 2 giugno 1934, sono autorizzati ad aggiungere ai rispettivi cognomi "Argan" e "Marzari" quello di "Chiesa". Il presente decreto sarà annotato in margine all'atto di nascita delle persone sopra menzionate e trascritto nei registri in corso delle nascite del Comune.

Dato a San Rossore addì 24 ottobre 1935.XIII

Firmato: VITTORIO EMANUELE<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Alcuni anni fa la mia prozia Alberta Marzari Chiesa ci ha voluto raccontare le «vicende eccezionali» che coinvolsero i suoi genitori in una piccola pubblicazione familiare: A. Marzari Chiesa, *Il nostro cognome*, 2011.

<sup>2</sup> Regio decreto del 24 ottobre 1935, riportato in A. Marzari Chiesa, *Il nostro cognome*, cit., p. 18, che ha determinato la nascita dei cognomi "Argan Chiesa" per la famiglia di Pina e "Marzari Chiesa" per la famiglia di Jolanda, sorelle del Martire trentino Damiano Chiesa.



Gustavo Chiesa, Direttore del Museo della Guerra negli anni 1923-1924.



Carlo Argan Chiesa, Presidente del Museo della Guerra dal 1947 al 1949.

Dopo la sua morte, avvenuta al castello del Buonconsiglio di Trento la sera del 19 maggio 1916, il ricordo del “Martire giovanetto” si è conservato soprattutto grazie al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, istituito con grande partecipazione della cittadinanza roveretana nel 1921<sup>3</sup>. E, d'altra parte, non ha però mai abbandonato quel sacrario domestico «del dolore e dell'affezione»<sup>4</sup> cui fu affidato dai genitori Gustavo (1858-1927) e Teresa Marzari (1869-1950) e da Damiano stesso che, un'ora prima di essere fucilato, aveva inviato a tutti i suoi cari «i saluti più cari, l'assicurazione che

---

<sup>3</sup> V. il recente volume di F. Frizzera, N. Fontana, A. Pisetti, *Un secolo di storia, cent'anni di storie. Museo Storico Italiano della Guerra 1921-2021*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 2021 e la videolezione di F. Frizzera, *Il Museo Storico Italiano della Guerra. Storia e prospettive*, 27 gennaio 2021, parte del ciclo organizzato dal Museo Storico Italiano della Guerra *La memoria della Prima guerra mondiale a Rovereto*, disponibile online: [www.youtube.com/watch?v=dxZZW04Rv2M](http://www.youtube.com/watch?v=dxZZW04Rv2M) (consultato il 22/02/2022).

<sup>4</sup> G. Chiesa, *Damiano Chiesa e la sua breve vita. Ricordi del padre dedicati alla memoria dell'adorato figliolo*, “Alba Trentina”, anno III, 1919, da ultimo ripubblicato in *Damiano Chiesa. Diario e lettere (1914-1916)*, a cura di S. B. Galli, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2006, pp. 265 ss.

nell'altra vita io non sono morto, ma che sempre vivo in eterno che sempre pregherò per voi tutti»<sup>5</sup>.

Perpetrando così l'antico legame familiare con l'istituzione che ebbe per direttore dal marzo 1923 al maggio 1924 Gustavo Chiesa<sup>6</sup>, già membro nel 1920 del Comitato "Pro erigendo Museo di Guerra"<sup>7</sup> e come presidente, dal 1947 al 1949, Carlo Argan Chiesa<sup>8</sup>, le pagine che seguono vengono consegnate da un pronipote di Damiano al Museo della Guerra nel centenario della sua fondazione, per ripercorrere alcune tracce di memoria sulla vita del Martire e dei suoi cari, in parte già presenti in numerose pubblicazioni, in parte inedite perché rimaste finora custodite fra i ricordi di famiglia<sup>9</sup>.

## IL RICORDO DELLO «ZIO DAMIANO»

Fin da bambino ho amato i racconti, sospesi fra mito e realtà, di mia nonna Vera<sup>10</sup> sul "Protomartire trentino". Ricordo una fotografia esposta nello studio della sua casa di Marentino, fra i libri appartenuti al bisnonno Francesco<sup>11</sup>, in cui Damiano Chiesa

---

<sup>5</sup> Ultima lettera di Damiano Chiesa ai suoi cari, 19 maggio 1916, conservata presso il MSIG, AS, *Fondo famiglia Chiesa*, 1.4.1.

<sup>6</sup> F. Frizzera, N. Fontana, A. Pisetti, *Un secolo di storia, cent'anni di storie*, cit., p. 34. Ricorda l'apporto del direttore Gustavo Chiesa all'organizzazione interna del Museo della Guerra, in particolare dell'archivio e della biblioteca: F. Rasera, *Per un ritratto di Gustavo Chiesa (1858-1927)*, in: *I "buoni ingegni della patria". L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Bonazza, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, p. 347.

<sup>7</sup> Cfr. l'introduzione *Cinquanta anni di vita. Il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto. 1921-1971*, in: G. Fioroni, *La Valle di Ledro nella Prima Guerra Mondiale. 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1971, p. IV.

<sup>8</sup> Il colonnello d'artiglieria Carlo Argan Chiesa, cognato del martire Damiano Chiesa, venne eletto Presidente nel 1947 su proposta del predecessore cav. Giovanni Malfer, già fra i fondatori del Museo della Guerra, che resse l'istituzione negli anni difficili della Seconda guerra mondiale. Argan Chiesa tenne la presidenza fino al 1949 quando fu trasferito al Ministero della Difesa a Roma. Grazie al suo interessamento fu significativamente ampliato il Parco d'artiglieria del Museo: *Cinquanta anni di vita. Il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto. 1921-1971*, cit., pp. XV-XVI; Frizzera, Fontana, Pisetti, *Un secolo di storia, cent'anni di storie*, cit., p. 86.

<sup>9</sup> Il presente scritto trae origine dall'approfondimento che svolsi nel 2012 per l'esame di maturità presso il Liceo "Augusto Monti" di Chieri (TO). Le fotografie riprodotte provengono dall'archivio della famiglia Marzari Chiesa. Colgo l'occasione per ringraziare tutti i miei parenti e in modo speciale la mia prozia Alberta, che mi hanno aiutato con affetto a conoscere la storia dello zio Damiano e dei suoi familiari.

<sup>10</sup> Di famiglia pinerolese, Vera Escoffier (1930-2010) frequentò il Liceo classico cittadino negli anni in cui era preside Francesco Marzari Chiesa. Qualche anno più tardi sposò il figlio di Francesco e Jolanda, mio nonno Damiano (1927-1991). Da Vera e Damiano nacquero Francesco, Gustavo e mia mamma Teresa.

<sup>11</sup> Francesco Marzari Chiesa, nato nel 1899 a Meledo, frazione di Sarego (VI) da famiglia contadina, si laureò in Lettere dopo aver combattuto nella Grande Guerra fra i "ragazzi del '99". Fu professore di italiano e latino presso l'Istituto tecnico di Rovereto, preside del Liceo di Riva del Garda e dal 1945 del

era ritratto nella divisa di sottotenente di artiglieria. Quell'immagine mi trasmetteva un senso di ammirazione e rispetto: qualche vecchio libro, le cartoline dei "martiri" trentini, un piatto appeso sul camino con l'incisione del castello del Buonconsiglio erano sufficienti per stimolare il mio interesse sulla storia di uno «zio divenuto eroe». La curiosità per quegli avvenimenti era poi forse accresciuta dalla nostra lontananza dal Trentino. Per coincidenza, entrambe le sorelle del Martire si erano stabilite infatti in Piemonte, regione in cui Damiano aveva svolto parte degli studi universitari e intrapreso in un primo tempo la militanza di irredentista.

La famiglia di Jolanda Chiesa si trasferì dopo la Seconda guerra mondiale con i figli Damiano, Alberta, Teresa (detta Titti) e Gabriella (la figlia Luisa, nata nel 1934, morì all'età di due anni), quando il marito Francesco fu nominato preside del Liceo-ginnasio "Porporato" di Pinerolo, cittadina posta all'imbocco della Val Chisone, alle pendici delle Alpi, un po' come Rovereto<sup>12</sup>.

Anche Pina Chiesa (1891-1973) risiedette per alcuni periodi nei dintorni di Torino con il marito Carlo Argan, ufficiale dell'Esercito, insieme ai figli Maria Ubaldina, Teresa Damiana, Lina Iolanda e Pier Gustavo.

In estate, almeno fino agli anni Sessanta, Jolanda e Pina con le rispettive famiglie usavano tornare nella casa di Rovereto in viale Zugna, la cosiddetta villa "Damiano Chiesa":

è una casa lunga e non molto alta, con un gran terrazzo e una veranda, al limite del Comune di Rovereto, verso la frazione Porte di Trambilleno. Aveva un giardino, l'orto e alcuni filari di viti e soprattutto era praticamente circondata da un grande bosco di pini: per me è la casa più bella fra quelle in cui ho abitato<sup>13</sup>.

Il bisnonno Francesco vi tornava in una poesia composta nel 1946, al tempo in cui viveva da solo a Pinerolo in una cameretta dell'Ospizio Poveri Infermi Cronici in attesa che lo raggiungessero dal Trentino la moglie e i figli:

Modesta e silenziosa cameretta / Che al tramontar del sole / Di San Maurizio oltre l'aerea torre<sup>14</sup> / Ogni sera m'accogli ospite lieta, / Oh! Come sai tu sola / Comprendere e lenir la

---

Liceo ginnasio "G.F. Porporato" di Pinerolo in provincia di Torino. Insieme a Cesare Mussino curò un'edizione dell'*Eneide* nella traduzione di Cesare Vivaldi e compilò un'antologia di letteratura italiana per gli istituti superiori pubblicata dalla SEI di Torino. Fu insignito della Medaglia d'oro ai benemeriti della scuola nel 1976. Cfr. G. Adami, *In memoria di Francesco Marzari Chiesa*, «I quattro Vicariati e le zone limitrofe», n. 56 (1984), pp. 34-35, rivista accessibile su [www.cultura.trentino.it/Banche-dati/Riviste-storiche](http://www.cultura.trentino.it/Banche-dati/Riviste-storiche).

<sup>12</sup> Le due città, luoghi d'origine della mia famiglia materna, oltre alla collocazione pedemontana condividono nel nome e nello stemma il simbolo dell'albero (pino e quercia).

<sup>13</sup> A. Marzari Chiesa, *Il nostro cognome*, cit., p. 10.

<sup>14</sup> Il campanile della basilica di San Maurizio, situata sul colle che domina la città di Pinerolo.

mia tristezza! [...] Nel tuo silenzio, oltre le tue pareti, / Si libra il mio pensiero / Nell'etere infinito e corre corre / Ad una piccola casa lontana / Spersa tra i verdi boschi / Sul ripido pendio del Monte Zugna<sup>15</sup>.

A villa “Damiano Chiesa” la mia trisavola Teresina, nota a Rovereto come “Mamma Chiesa”, abitò fino alla morte (1950), accogliendo sempre chiunque volesse recare un omaggio al ricordo di suo figlio, come testimoniano le 156 pagine di firme e dediche nel manoscritto del *Diario* di Damiano<sup>16</sup>. Negli anni ricevette personalità note, reduci e moltissime scolaresche.

Una camera della casa era allestita per conservare i ricordi di Damiano. Mario Gazzini<sup>17</sup> vi trascorse intense giornate trascrivendo per la prima volta integralmente il *Diario*, in compagnia di “Mamma Chiesa”, della mia bisnonna Jolanda e di mio nonno Damiano, allora bambino.

Con calligrafia piccolissima, rotonda, uniforme, i fogli si susseguivano. [...] Mentre eseguivo metodico la trascrizione nella Casa di Viale Zugna – il Tempio – la luce che emanavano i ricordi presenti era forte. [...] Essere fra quelle pareti domestiche e lavorare per la Storia patria non era fortuna? Molte volte nell'evocare il passato fermavo la mano. Vedevo immagini sulla scrivania e sulla parete. Mamma Chiesa, la Santa Vestale, era poco discosto, intenta alle opere di casa, presente la sorella di Damiano, Signora Iolanda Marzari, la quale ha una somiglianza col Martire molto evidente. [...] Spesso un bel baciava la mamma e la nonna: Damianino come suole chiamarlo la signora Iolanda che, altre volte, mi guardava pensoso consultare i cimeli. – Damiano! Quando Mamma Chiesa chiama a sé l'affettuoso nipote, ti senti qualcosa che ti scuote. Vuoi bene, daresti un bacio al piccolo che, nel frattempo, si è magari vestito da bersagliere con la spada e le piume, e gira orgoglioso per la stanza. [...] Quando abbandonavo la stanza dove venivo con dentro l'accidioso residuo della comune lotta per l'esistenza, tornavo quieto, la pace nell'anima. [...] Fermo, solo, vedevo il Tempio circondato dalla riconoscenza della Nazione per i focolari dei Martiri e degli Eroi. Sotto, nella valle, le tenebre con mille punti luminosi: Rovereto, baluardo d'italianità<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> F. Marzari Chiesa, *Alla mia cameretta*, dattiloscritto, 1946.

<sup>16</sup> *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., p. 86.

<sup>17</sup> Mario Gazzini (1910-1997), giornalista, scrittore, africanista roveretano, combattè nella Guerra d'Etiopia (fu tra gli ideatori della *Guida dell'Africa Orientale Italiana*). Dopo il Secondo conflitto mondiale riorganizzò l'Archivio dell'ex Ministero dell'Africa Orientale Italiana, confluito poi nel Ministero degli Esteri. Fu segretario dell'Unione Stampa Periodica Italiana e lavorò come inviato all'estero per la RAI. Scrisse varie opere storiografiche, in particolare dedicate alle colonie italiane. Cfr. T. Gazzini, *Ricordo di Mario Gazzini (1910-1997)*, Futurgrafica, Roma 2003 e S. B. Galli, «Presto verrà il mio vero». *Damiano Chiesa: l'irredentismo, l'interventismo e la guerra*, in *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., pp. 16 ss.

<sup>18</sup> *Diario di Damiano Chiesa*, a cura di M. Gazzini, Editoriale Moderna, Milano 1936, pp. 27-29.

Alla morte di “Mamma Chiesa”, Jolanda e Pina donarono al Museo della Guerra tutti gli oggetti e i documenti appartenuti allo zio Damiano ancora rimasti alla famiglia, che andarono a costituire il vasto Fondo Chiesa dell’Archivio storico<sup>19</sup> e l’allestimento delle Sale dei Martiri trentini del castello di Rovereto<sup>20</sup>.

Nel contesto familiare il ricordo della trisavola Teresina veniva evocato come esempio della severità dei genitori d’un tempo. Le figlie le diedero sempre del “Lei” ed erano tenute ad ottenere il suo permesso per ogni minima azione.

La Mamma di Jolanda si chiamava Teresina, aveva un carattere deciso e forte ed era molto autoritaria: il suo proverbio preferito, recitato puntualmente a tavola con noi bambini, era “lento a mangiare lento a lavorare”. [...] Ci voleva un gran bene, ma io non l’ho mai identificata con la “nonnina” che racconta favole ai suoi nipotini. Anche quando era ormai molto anziana si faceva ubbidire e non aveva paura di dire la sua opinione anche a chi la pensava in modo diverso<sup>21</sup>.

Nessuno fra i figli di Jolanda conobbe invece direttamente mio trisavolo Gustavo, mancato nel 1927 quando nacque il primogenito, mio nonno Damiano. D’altronde la veste solenne di padre del “martire” ha forse velato anche in famiglia il suo carattere originale. Benché abbia trascorso nella malinconia gli ultimi anni della sua vita, in realtà, dietro alla figura di uomo delle istituzioni e di studioso, Gustavo doveva essere dotato di grande spirito e vivacità, non soltanto intellettuale<sup>22</sup>.

[Gustavo] faceva parte di un circolo che organizzava riunioni e conferenze, ma anche feste e scampagnate. [...] Scrivere in dialetto gli piaceva particolarmente. Quando sua figlia Pina, moglie di Carlo Argan, ufficiale dell’esercito, era a San Carlo Canavese in provincia di Torino, per un campo estivo del marito, Gustavo le scrisse una cartolina (che

---

<sup>19</sup> Sulla formazione del fondo Chiesa dell’Archivio storico del Museo della Guerra v. M. Saltori, *Famiglia Chiesa, Inventario dell’archivio storico*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2011 e N. Fontana, *Gli archivi delle famiglie Filzi, Chiesa e Miorandi*, “Annali del Museo Storico Italiano della Guerra”, n. 23 (2015), pp. 145 ss.

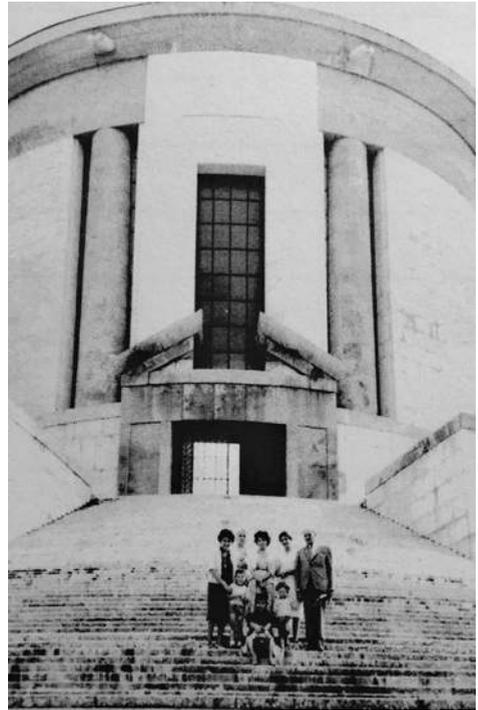
<sup>20</sup> Nel 1932 la Sala dei Martiri (poi suddivisa in più sale) ospitava alcuni cimeli di Fabio Filzi e Damiano Chiesa fra cui il fac-simile (non ancora l’originale) dell’*Ultima lettera*, oggetti «regalati al Museo dalle rispettive mamme dei Martiri che pur staccandosi con dolore dai cari ricordi vollero dare all’istituzione il segno tangibile della loro stima e del loro attaccamento»: M. Ceola, *Guida del Museo storico di guerra in Rovereto – Trentino*, Tipografia Mercurio, Rovereto 1932, p. 60. Cfr. F. Frizzera, N. Fontana, A. Pisetti, *Un secolo di storia, cent’anni di storie*, cit., pp. 78 ss., i quali ricordano l’«aura di intangibilità» che le Sale dei Martiri assunsero negli anni, a differenza di altre parti del Museo oggetto di forte cambiamento e rivisitazione, fino all’opera tuttora in corso di riallestimento del percorso espositivo permanente che presenterà la vicenda del Martiri nel quadro più ampio dei volontari in guerra.

<sup>21</sup> A. Marzari Chiesa, *Il nostro cognome*, cit., p. 9.

<sup>22</sup> Rasera, *Per un ritratto di Gustavo Chiesa*, cit., pp. 331 ss.



Jolanda e Francesco Marzari Chiesa con i figli Damiano, Alberta, Titti e Gabriella dalla nonna Teresina Chiesa nel 1947.



Jolanda e Francesco Marzari Chiesa con alcuni nipoti a Castel Dante.

è arriva a destinazione) in cui tutto l'indirizzo era in dialetto roveretano. [...] Suonava il mandolino e forse qualche altro strumento (fisarmonica e chitarra)<sup>23</sup>.

Dal secondo dopoguerra è progressivamente diminuito il numero delle celebrazioni dedicate a Damiano Chiesa ma alcuni parenti, specialmente le mie prozie Alberta, Titti e Gabriella, fedeli alle volontà dei loro genitori e dei nonni Gustavo e Teresina, non hanno mai smesso di ricordare la data del 19 maggio e di diffondere fra noi nipoti la memoria dello zio. Ogni anno la famiglia ha sempre presenziato alla commemorazione davanti al monumento in piazza del Podestà a Rovereto e, finché si è svolta, alla funzione religiosa a Castel Dante.

Il 19 maggio 2016, ricorrenza del centenario della morte di Damiano, gran parte della famiglia si è unita ai rappresentanti delle istituzioni trentine per la commemora-

<sup>23</sup> Marzari Chiesa, *Il nostro cognome*, cit., pp. 7-8.

zione nel fossato del castello del Buonconsiglio, il ricordo all'Ossario di Castel Dante, la seduta straordinaria del Consiglio comunale nella Sala "Valeriano Malfatti" del Palazzo Pretorio di Rovereto<sup>24</sup>.

Nonostante il trascorrere delle generazioni, la lontananza nel tempo e nello spazio, noi familiari cercheremo di tener sempre vivo il ricordo di Damiano, impresso nei nostri stessi nomi e cognomi<sup>25</sup>, nella convinzione che ricordare il «santo e lacrimato sangue per la Patria versato» è segno di affetto anche per i nostri avi «che al purissimo Martire, furono i più cari»<sup>26</sup>.

## IMMAGINI DELLA VITA DI DAMIANO CHIESA E DEI SUOI CARI: L'INFANZIA A ROVERETO

Era maggio. [...] Vanno, le ragazze, alle funzioni in onore della Madre Maria. Dolce maggio in terra trentina ove, nel seno di una Madre, una creatura aspettava di vedere la luce. La Mamma [...] implorava dal Dio Onnipotente un bambino, votato all'irredentismo. Il miracolo avvenne. Una luce verde bianca rossa scese dall'altare, circondò la Genitrice, le penetrò nelle viscere. [...] Toccò il nascituro. E la Madre [...] dette alla luce il pargoletto. 24 maggio 1894. Date fatidiche, coincidenze del Destino<sup>27</sup>!

L'esordio della biografia scritta da Mario Gazzini, nonostante il tono molto celebrativo che caratterizzò a lungo il ricordo del Martire, ci mostra – se non un vero e proprio "voto" – quantomeno l'intento dei coniugi Chiesa di infondere nei propri figli sentimenti filoitaliani. In questo scritto risalta inoltre, prepotentemente, l'accostamento fra la fede patriottica e l'ispirazione religiosa che contraddistinguerà per decenni la narrazione storiografica su Damiano e sulla Grande Guerra, più in generale<sup>28</sup>.

Oltre alla data premonitrice, anche la casa natia di Damiano nella contrada della Terra fronteggia provvidenzialmente la chiesa arcipretale di San Marco<sup>29</sup>, patrono di

---

<sup>24</sup> Cfr. *Cronaca delle attività 2016*, "Annali del Museo Storico Italiano della Guerra", n. 24 (2016), pp. 358 ss.

<sup>25</sup> Anche io, di secondo nome, mi chiamo Damiano.

<sup>26</sup> G. Adami, *Piccola cosa accanto a grandi ricordi. In memoria di Damiano Chiesa e della sua famiglia*, «I quattro Vicariati e le zone limitrofe», n. 37, giugno 1975, p. 96. Lo scritto fu pubblicato anche in forma di opuscolo con il titolo *In memoria di Damiano Chiesa e della sua famiglia*, Scuole Grafiche Artigianelli, Trento, s.d.

<sup>27</sup> M. Gazzini, *Damiano Chiesa*, Oberdan Zucchi, Milano 1938, pp. 18-19.

<sup>28</sup> Per tutti: G. Mosse, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 1998.

<sup>29</sup> Sulla casa natia in piazza San Marco in cui la famiglia di Gustavo Chiesa visse per un breve periodo, per poi spostarsi nella casa di viale Zugna, è ancora ben visibile la lapide: «Qui nacque nel 1894 / Damiano Chiesa / volontario nella crociata del 1915 / guardò la sua terra contro l'eterno barbaro / fucilato dall'Austria il 16 maggio 1916 / consacrò sé alla gloria il nome della spia all'infamia / I cittadini-nell'anniversario 1919». Ne ha ricordato l'origine e proposto un'articolata lettura F. Rasera, videolezione

Venezia, caro a Gustavo Chiesa che tanto studiò e ricordò ai suoi concittadini il periodo di dominazione della Serenissima su Rovereto<sup>30</sup>, ricordato dal leone posto nel 1921 sopra l'ingresso del castello<sup>31</sup>.

[Gustavo] aveva amato ed amava svisceratamente la sua città natale. Ne aveva studiato la storia nei polverosi archivi, pubblicata in prosa e in versi, esposta in conferenze, in particolare quella del secolo d'oro della dominazione veneta. «Non venne minaccioso a ruggire contro di noi il Leone di San Marco – disse a conclusione di una serie di conferenze – ma fu generoso, giusto, equanime, grandel!»<sup>32</sup>.

Anche Damiano avrebbe richiamato San Marco nella lettera scritta pochi giorni prima di morire all'amico Gino Sottochiesa: «Quando sventolerò sul nostro S. Marco il bel tricolore italiano? Io prego ogni giorno Iddio che affretti il giorno desiderato, e che mi faccia rientrare in città, vivo o morto»<sup>33</sup>.

La chiesa madre di Rovereto rievoca inoltre la figura del suo famoso arciprete don Antonio Rosmini. Il sacerdote e filosofo fu sempre stimato e venerato nella famiglia Chiesa, che accolse e visse con convinzione il suo insegnamento di cattolicesimo integerrimo nei principi ma illuminato e innovatore nelle ricadute sociali<sup>34</sup>.

Dal punto di vista politico quella di Gustavo Chiesa fu una posizione fortemente radicata nella tradizione trentina che vedeva nell'Italia unita e liberale la strada verso l'avvenire. È significativo a questo proposito il ricordo di suo padre Damiano<sup>35</sup>, che nel

---

su *Lapidi, monumenti, cerimonie. Forme della memoria pubblica della guerra a Rovereto tra ridondanze e rimozioni*, 20 gennaio 2021, nel ciclo *La memoria della Prima guerra mondiale a Rovereto*, cit., disponibile al link [www.youtube.com/watch?v=kekeJqVtB0E](http://www.youtube.com/watch?v=kekeJqVtB0E) (consultato il 22/02/2022).

<sup>30</sup> Rasera, *Per un ritratto di Gustavo Chiesa*, cit., pp. 333 ss.

<sup>31</sup> Ceola, *Guida del Museo storico di guerra in Rovereto*, cit., p. 18: «sopra l'arco d'ingresso si osserva il simbolo della tradizionale italianità di Rovereto», «il leone di S. Marco, sostituito il 12 ottobre 1921 alla presenza di S.M. il Re, all'aquila bicipite, che i nostri fanti infransero il giorno della Vittoria, e che si vede mutilata poco più avanti sulla destra». Sulla simbologia del leone di san Marco nel castello di Rovereto cfr. F. Frizzera, N. Fontana, A. Pisetti, *Un secolo di storia, cent'anni di storie*, cit., p. 50.

<sup>32</sup> Adami, *Piccola cosa accanto a grandi ricordi*, cit., p. 94.

<sup>33</sup> *Lettera a Gino Sottochiesa*, maggio 1916, in: *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., p. 236.

<sup>34</sup> «La dimensione pubblica di Gustavo Chiesa fu quella del cittadino "impegnato" piuttosto che quella dell'uomo politico. [...] Uomo di alto senso civico. [...] Un autentico militante nel diffuso associazionismo locale e nelle istituzioni culturali cittadine; un militante di formazione cattolica – ch'egli interpretava e praticava nella sua versione più autenticamente roveretana, quella rosminiana – e liberale, decisamente orientato verso l'opzione nazionale e fortemente antisocialista»: Galli, «*Presto verrà il mio vero*», cit., p. 24. Fabrizio Rasera ripercorre la posizione di Gustavo Chiesa negli anni convulsi della «questione rosminiana», culminata con la messa all'Indice degli scritti del prete-filosofo: Rasera, *Per un ritratto di Gustavo Chiesa*, cit., pp. 337 ss.

<sup>35</sup> Damiano Chiesa (1821-1891), nonno del «martire», faceva il sarto a Noriglio. Era sposato con Barbara Rossi (1823-1903).

1866 si era recato a piedi da Rovereto a Verona per partecipare ai festeggiamenti per la fine della Terza guerra d'indipendenza.

Giunto a Verona a sera inoltrata nella vigilia, poté avere ricetto nel convento dove c'era un suo fratello aggregato all'ordine e la mattina dopo, fu presto recarsi in corso P. Vescovo per dove dovevano entrare le truppe.

Per combinazione egli si trovò frammischiato ai membri di una società operaia la quale si disponeva a muovere incontro all'esercito. Mio padre, pieno d'entusiasmo si presentò ai capi della società e dichiarandosi roveretano e fervente patriotta, sollecitò l'onore di portare la bandiera della società, ciò che gli fu concesso con evviva e acclamazioni. Volle il caso che fra la gente si trovasse là un tizio da Rovereto, che passava per un soffione di primo rango e che era stato indubbiamente mandato a Verona dal famigerato mangiaitaliani Rangg, allora capitano distrettuale di Rovereto, per riferire se alla dimostrazione patriottica fossero presenti anche dei roveretani. Costui, che conosceva molto bene mio padre, quando vide che questi teneva fra le mani il tricolore e sventolandolo con le sue braccia poderose gridava: *Viva l'Italia!*, si avvicinò a lui e gli disse sommessamente: «Damiano! Abbandonate quella bandiera altrimenti domani vi denuncio al Rangg!» Mio padre alla vista di quello schifoso montò sulle furie e gli gridò con voce tonante: «Ringrazia Dio che a casa ho sette figlioli da mantenere altrimenti ti spezzerei il cranio coll'asta di questa bandiera, spia porca!»<sup>36</sup>.

Questo era uno dei racconti che i bambini Chiesa sentivano a casa e che sicuramente rimase impresso nella memoria del piccolo Damiano. Della sua infanzia e adolescenza molto è stato scritto nelle biografie celebrative. Si tratta in buona parte di *exempla* rivolti ai bambini d'epoca fascista, di cui è senz'altro difficile stabilire la veridicità<sup>37</sup>. Ricostruendo un dialogo fra gli scolari e la maestra di Damiano, la signorina Gaifas, Anita Ferraresi ad esempio racconta:

«Ci parli, ci parli – ella dice – [...] di quel suo scolarino. [...] Sappiamo che tutti i maestri di Damiano lo ricordano buono, amorevole, pieno di gratitudine e di riverenza per i suoi educatori. Ma a Lei chiediamo lo splendore innocente di quel visetto espressivo, la purezza di quel limpido sguardo». [...] La Maestra risponde, con voce commossa, un po' velata di commozione: «Rivedo fra la selva di testine irrequiete la sua, i suoi occhietti neri, pieni di vita e di dolcezza, aperti con stupore sul mondo. [...] Mi portava con lieto riso infantile i fiori del suo giardino, me ne adornava la cattedra»<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup> Chiesa, *Damiano Chiesa e la sua breve vita*, cit., p. 271.

<sup>37</sup> A. Quercioli, *Damiano Chiesa: ritratto di un giovane irredentista*, in *Tempi della storia, tempi dell'arte. Cesare Battisti tra Vienna e Roma*, a cura di L. Dalprà, Castello del Buonconsiglio, Trento, 2016, pp. 313 ss. Più generale, Q. Antonelli, *Piccoli eroi. Bambini, ragazzi e guerra nei libri italiani per l'infanzia*, "Annali del Museo Storico Italiano della Guerra", n. 23 (1995), pp. 63 ss.

<sup>38</sup> A. Ferraresi, *Damiano Chiesa fanciullo*, Industria Grafica Pettorali, Milano, s.d., cit. in: Gazzini, *Damiano Chiesa*, cit., pp. 26-27.



La famiglia Chiesa in convivialità nel 1904. La ragazzina in piedi a sinistra è Pina; Damiano è ritto sulla sedia dietro il tavolo. A fianco Gustavo porta un cappello nero. A destra, seduta, Teresina tiene in grembo la piccola Jolanda. Si noti, vicino alla botticella, una bandierina del Regno d'Italia.



Festa del Circolo Operaio alla Casina delle Porte nel 1906. In primo piano, fra le gambe dell'uomo con il cappello bianco, Damiano Chiesa. Appena dietro Teresina con, in grembo, Jolanda. In ultima fila, verso la casina, Gustavo.



Jolanda, Pina e Damiano Chiesa nel 1904.



Damiano Chiesa il giorno della sua Prima Comunione.

Il “fioretto” prosegue con un altro evento profetico, accaduto sulle montagne di Rovereto. Durante una “festa degli alberi”, nella quale ogni squadra di bambini doveva piantare un alberello nel bosco, a ciascun gruppo era stata assegnata una bandierina colorata. Si dice che alla classe di Damiano toccò la bianca, e che egli «la reggeva con infantile fierezza, fissando gli occhioni lucenti in volto alla sua maestra. [...] Le mormorò piano piano: *Maestra, che bella (bandiera) se fosse bianca rossa e verde!* Andarono i piccoli, a piantare [...] verdi alberelli». A questo punto il “miracolo” avvenne: «La loro bandierina bianca si colorò di quel verde. Ma il rosso glielo doveva dare Damiano, più tardi, col suo limpido sangue»<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> Gazzini, *Damiano Chiesa*, cit., p. 30.



Il Circolo Operaio in gita a Foppiano il 28 agosto 1910. I primi a destra in piedi sono Gustavo e Damiano. Fra le donne sedute si vede Teresina con Jolanda a braccia conserte.

Terminate le elementari, Damiano frequentò le Scuole Reali Elisabettine, di impronta tecnica, insieme ad alcuni amici con cui avrebbe militato per la causa irredentista nel periodo universitario. Furono anni intensi e felici, in cui iniziò a covare nell'animo di molti studenti il senso di ribellione verso l'opprimente regime austriaco<sup>40</sup>.

Le escursioni sulle montagne a pochi passi dal confine con l'Italia, che Damiano amava particolarmente<sup>41</sup>, furono occasione per sfogare il proprio ardore italiano e anti-austriaco. Rischiò addirittura un processo per grida sovversive per quanto avvenuto durante un paio di gite con il Circolo Operaio di Rovereto alla Strega di Pian della Fugazze in Vallarsa e con la scuola sulla Paganella<sup>42</sup>.

Sul rendimento dello scolaro si può leggere lo schietto parere del padre, da cui emerge la disaffezione di Damiano per le materie letterarie – così care invece a Gustavo – e

---

<sup>40</sup> A. Quercioli, «*Italiani fuori d'Italia*»: i volontari trentini nell'Esercito italiano 1915-1918, in: *Volontari italiani nella Grande guerra*, a cura di F. Rasera, C. Zadra, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2008, pp. 208 ss.

<sup>41</sup> Damiano fu socio della Società Alpinisti Tridentini almeno dal gennaio del 1914: S. B. Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916) nel centenario della nascita*, "Annali del Museo Storico Italiano della Guerra", n. 23 (1995), p. 10.

<sup>42</sup> Cfr. Chiesa, *Damiano Chiesa e la sua breve vita*, cit., pp. 269 ss.

l'orrore per il tedesco («roba tedesca, soldi trati en tel Lem!»). Il giudizio complessivo sui risultati del figlio è quasi impietoso ma rivela la sincerità del genitore:

il mio Damiano non fu un *ragazzo prodigio*. [...] Damiano studiò applicandosi alla meglio come gli consentiva la sua potenzialità intellettuale. Non fu un'aquila, anzi non fu nemmeno uno di quelli studenti, che lasciano ripromettere nel corso dei loro studi un avvenire brillante e sicuro. Conosceva egli stesso di essere deficiente assai in molte materie<sup>43</sup>.

## STUDENTE AL POLITECNICO E MILITANTE IRREDENTISTA A TORINO

Dopo la scuola superiore i genitori si interrogarono sul «che fare del figliolo»: Damiano era stato sempre più incline a studi di tipo scientifico e tecnico e per di più aveva escluso in modo netto di iscriversi ad uno degli atenei imperiali. «Andrò in un politecnico, in Italia, ma se lei papà, vuol mandarmi altrove, rinuncio agli studi e mi farò ciabattino»<sup>44</sup>.

Consigliandomi un giorno con Teresa, mentre egli non era in casa, venimmo nella determinazione di contrarre un debito, e siccome tanto a me quanto a mia moglie sarebbe piaciuto assai mandare Damiano a Torino, città da noi visitata nel 1898 in occasione delle gita del Circolo operaio a quella Esposizione, e che ci piaceva assai in modo speciale per la gran quiete, e pel complesso di serietà, di attività e di laboriosità, che ci era rimasto impresso gradevolmente nella memoria, decidemmo di mandarlo nella capitale del Piemonte<sup>45</sup>.

La decisione fu quindi presa con naturalezza, e non solo l'indole personale di Damiano determinò la scelta del Politecnico torinese, fondato nel 1906 dalla fusione della Scuola tecnica di ingegneria e del Museo industriale: «tra l'Italia repressa e quella depressa, ne esisteva una "terza", pacifica e moderata, sobria e operosa, lontana dai disordini e dagli slanci rivoluzionari, dalla brutalità della fame e della violenza militare; era l'Italia incarnata da Torino»<sup>46</sup>.

Giustamente è stato osservato come nella ex capitale del Regno, alla ricerca di una nuova identità economica e produttiva secondo la crescente cultura positivista, proprio il Politecnico costituiva il «simbolo di un futuro segnato dal progresso materiale, determinato dal primato della scienza e della tecnologia»<sup>47</sup>.

---

<sup>43</sup> Ivi, p. 265.

<sup>44</sup> Chiesa, *Damiano Chiesa e la sua breve vita*, cit., p. 267.

<sup>45</sup> Ivi, p. 268.

<sup>46</sup> Galli, «*Presto verrà il mio vero*», cit., p. 27.

<sup>47</sup> S. B. Galli, *L'interventismo studentesco e l'«Ora Presente»*, in: *Volontari italiani nella Grande guerra*, cit., p. 149.

Il capoluogo subalpino ospitava peraltro numerosi trentini emigrati, riuniti in associazioni quali il Circolo Trentino e la Lega Nazionale<sup>48</sup> e guidati dalla figura carismatica dell'anziano colonnello garibaldino Ergisto Bezzi<sup>49</sup>.

Come noto, la permanenza di Damiano a Torino dall'autunno del 1913 al gennaio del 1915 è documentata in modo dettagliato nel *Diario* che, coerentemente con lo stile piano e preciso che lo contraddistingue, è "tecnicamente" intitolato *Notiziario di Damiano Chiesa studente in ingegneria meccanica al Regio Politecnico di Torino*.

Il primo anno di studi non fu contrassegnato da grandi successi negli esami, come testimonia il libretto universitario<sup>50</sup> e lo stesso *Diario*, da cui si evince che Damiano non andava troppo spesso a lezione. Sono però frequenti le annotazioni «a casa a disegnare» che mostrano l'impegno nell'eseguire le esercitazioni pratiche di ingegneria. Attendeva inoltre volentieri al corso di mineralogia del prof. Alessandro Roccati, tenuto al castello del Valentino, effettuando alcune uscite didattiche, anche in val d'Aosta<sup>51</sup>.

Lo studente "fuori sede" viveva, ospite della signora Viglietti<sup>52</sup>, in una camera di via Baretto al civico 25 dalla quale andava e veniva con grande libertà. Nelle vicinanze si trovava l'«oasi tricolore» di casa Grangetto, in cui la signora Emma e «tota»<sup>53</sup> Margherita, figlie di un valoroso combattente risorgimentale, accoglievano quasi ogni giorno Damiano e i suoi amici<sup>54</sup>.

Ritrovi abituali del gruppo – di cui erano componenti fissi i trentini Toni Venzo, Giulio Angeli, Gigi Rech, Beppo Dal Rì – erano la Latteria Milanese in via Po e soprattutto il celebre Grand Hotel Ligure in piazza Carlo Felice, all'angolo con corso Vittorio Emanuele II, proprio di fronte alla stazione di Porta Nuova, «clamoroso ritrovo di ardenti spiriti bizzarri», intellettuali e attivisti politici<sup>55</sup>.

Le serate di quegli universitari trascorrevano nei teatri e nelle sale da concerto della città, all'insegna della cultura e della grande musica. In questo senso furono memorabili le vacanze di carnevale del 1914, segnate dalla partecipazione della compagnia di amici alla prima della *Francesca da Rimini*, opera composta dal roveretano Riccardo Zandonai su libretto di Tito Ricordi, tratto dalla tragedia omonima di Gabriele D'Annunzio.

---

<sup>48</sup> Sulla quale v. *Diario di Damiano Chiesa*, cit., pp. 108 ss.

<sup>49</sup> Galli, «*Presto verrà il mio vero*», cit., pp. 28 ss.

<sup>50</sup> Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916)*, cit., pp. 8 ss.

<sup>51</sup> *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., p. 117.

<sup>52</sup> *Diario di Damiano Chiesa*, cit., p. 54.

<sup>53</sup> "Signorina" in piemontese.

<sup>54</sup> *Diario di Damiano Chiesa*, cit., pp. 122 ss.

<sup>55</sup> Sul Caffè Ligure cfr. *Diario di Damiano Chiesa*, cit., pp. 112 ss. Il prestigioso albergo fu di proprietà di Angelo Moriondo (1851-1914), inventore della macchina per caffè espresso, presentata al pubblico nello storico locale. Morì nella sua villa di campagna a Marentino (provincia di Torino), in borgata Monplaisir, proprio di fronte alla casa dei miei nonni Vera e Damiano Marzari Chiesa.

Giovedì 19 febbraio, dopo aver cenato a casa, Damiano si recava a quella che è stata considerata l'ultima grande prima ospitata nella sala settecentesca del Teatro Regio<sup>56</sup>:

lo spettacolo [...] fu un vero trionfo. [...] Terminò dalle 12<sup>3</sup>/<sub>4</sub> circa. Dopo, noi trentini (tutti) e i critici abbiamo aspettato il maestro all'uscita e gli abbiamo fatto un'ovazione. Tutti ci portammo dal Molinari ad un banchetto offerto da Tito Ricordi al maestro, ai critici, al maestro Panizza, ai cantanti e a noi trentini. [...] Finalmente rincasammo anche noi, erano le 5<sup>1</sup>/<sub>2</sub>, ma memori di questa splendida giornata, e ancor più perché con questo noi trentini si dava a vedere al mondo cosa noi siamo capaci di produrre<sup>57</sup>.

Zandonai aveva procurato i biglietti per i conterranei e la combriccola di Damiano assistette allo spettacolo ancora il 24, dopo la partenza del compositore. Il giorno precedente, dopo aver girato in lungo e in largo per il centro, senza cenare, Damiano e gli amici erano andati a teatro all'Alfieri. Terminato lo spettacolo, avevano cenato e poi preso un caffè al Ligure. Quindi

vollevamo ritornar a casa, ma Angeli ci offrì di passar bene il penultimo giorno di carnevale. Prendemmo una carrozza, e siamo andati al Molinari, là abbiamo fatto una buona cena, poi bevemmo una bottiglia di champagne e rimanemmo fino alle 5. Dopo alla stazione a bere un caffè e poi a casa. Erano le 6<sup>58</sup>.

Queste notazioni mostrano la normalità di Damiano, ragazzo pieno di voglia di divertirsi<sup>59</sup> che, giustamente, il 25 febbraio concludeva: «mi alzai dalle 12. Andai a pranzo e dopo ritornai a casa a scrivere e a disegnare. Tempo orribile, piove a dirotto. Così in questo carnevale mi sono moltissimo divertito; certo che un altro carnevale simile non lo passerò così facilmente»<sup>60</sup>.

Costellano le pagine torinesi del *Diario* le indicazioni circa il carteggio con i familiari. Gustavo con simpatia ammette che dalla «sua bella Torino» Damiano scriveva periodicamente, «dandoci notizie dei suoi studi col suo fare piuttosto rozzo, in maniera affrettata e disadorna, così che non poche volte a casa nostra non si riusciva a comprendere i suoi scritti»<sup>61</sup>.

---

<sup>56</sup> L'antico teatro verrà completamente distrutto dall'incendio del 1936.

<sup>57</sup> *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., p. 101. Un accompagnatore di Zandonai, Giovanni Giovannini, ricordò che durante il banchetto Damiano Chiesa era «gongolante e loquace fuori dell'ordinario. – Torino era sua – aggiunse»: *Diario di Damiano Chiesa*, cit., p. 79.

<sup>58</sup> Ivi, p. 103.

<sup>59</sup> «Al Chiesa piacevano molto le allegre compagnie. Asciutto di parole, non perdeva le belle occasioni di passare ore serene. E allora, amante com'era della musica, cantava e suonava»: *Diario di Damiano Chiesa*, cit., p. 54.

<sup>60</sup> *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., p. 104.

<sup>61</sup> Chiesa, *Damiano Chiesa e la sua breve vita*, cit., p. 273.

È nell'ambiente universitario che Damiano inizia la militanza politica, entrando a far parte del comitato di redazione del quindicinale "L'Ora Presente" insieme a Camillo Pasti<sup>62</sup>, Toni Venzo, i fratelli Marconi e Giulio Angeli. Comparivano fra i sottoscrittori del giornale, nato sui tavolini del Caffè Ligure (successivamente la redazione si stabilì in una stanza di via Roma), associazioni interventiste, Ergisto Bezzi, Filippo Tommaso Marinetti, Guido Rey, Filippo Largaiolli (presidente del Circolo trentino di Torino), Luigi Federzoni e Vito Volterra, Rettore del Politecnico.

Damiano, che non vi scrisse mai neanche un articolo, era però un sostenitore instancabile, nel distribuire copie e cercare adesioni e offerte. Avendo poi sempre una pipa in bocca, quando andava avanti e indietro per commissioni, veniva simpaticamente soprannominato – come riferisce l'amico Mario Ceola – "Mastro Pipetta"<sup>63</sup>.

Dal periodo torinese emerge un'immagine appassionata e fervente dell'irredentista, così preso dal movimento costituito all'insegna dell'amicizia e contraddistinto da sincerità di intenti, presentati con schiettezza sul giornale del 31 ottobre 1914: «molti desiderano oggi la guerra, ma ognuno vuol distinguere la sua volontà dalle altre volontà [...] noi giovani [...] vogliamo emettere una voce che risuoni bella fra tutte per purezza di passione e serietà di indirizzi»<sup>64</sup>.

Si trattò forse di una esperienza alle volte sopra le righe (per esempio quando venne attaccata la posizione di Gaetano Salvemini<sup>65</sup>), che attingeva agli ideali nazionalisti e futuristi contro l'immobilismo giolittiano, ma nondimeno autentica e, senza dubbio nel caso di Damiano, connotata dal primato del fare e fortemente ancorata alla concretezza della redenzione della terra natia<sup>66</sup>.

Damiano Chiesa è stato ricordato a Torino con l'apposizione della lapide sulla casa di via Baretto nel 1925<sup>67</sup> e nel 1934 con l'inaugurazione della grande targa bronzea, posta di fronte a quella di Galileo Ferraris, nell'ingresso del palazzo del Politecnico di via dell'Ospedale (oggi via Giolitti): «In queste aule severe sostò studioso Damiano Chiesa artigliere e martire d'Italia». La vecchia sede, già Museo industriale di Torino, venne rasa al suolo dai bombardamenti del 1943, lasciando spazio all'attuale piazzale Valdo Fusi. Ciononostante, la targa di Damiano si salvò e venne portata nei depositi dell'ateneo.

---

<sup>62</sup> Originario come Emma Venturini, fidanzata di Damiano, di San Giovanni Lupatoto: R. Gastaldo, *Le gioie di Emma, la «morosa» di Damiano Chiesa*, "L'Arena", 3 luglio 2015, disponibile online: [www.comitatoradici.it/dicono.html](http://www.comitatoradici.it/dicono.html) (controllato il 22/02/2022).

<sup>63</sup> Galli, *«Presto verrà il mio vero»*, cit., p. 45.

<sup>64</sup> Galli, *L'interventismo studentesco e l'«Ora Presente»*, cit., p. 158.

<sup>65</sup> Ivi, p. 161.

<sup>66</sup> Ivi, p. 164. Secondo A. Quercioli, *Damiano Chiesa: ritratto di un giovane irredentista*, cit., pp. 313 ss., per Damiano, come per moltissimi altri giovani irredentisti, l'annessione all'Italia rappresentava l'oggetto di un vero e proprio "innamoramento", prima ancora che una ponderata idea politica.

<sup>67</sup> Galli, *«Presto verrà il mio vero»*, cit., p. 10.

Recentemente è stata restaurata e collocata sotto il porticato del cortile d'onore del castello del Valentino. Il 17 dicembre 2018, in occasione del centenario della Grande Guerra, vi si è svolta una commemorazione presieduta dal Rettore del Politecnico prof. Guido Saracco alla presenza dei familiari del Martire, di docenti e studenti nonché del picchetto in armi del 34° Gruppo Squadroni Aviazione dell'Esercito "Toro".

## L'ATTESA TREPIDANTE A GENOVA E LA GIOVANE JOLANDA

Dopo aver trascorso le vacanze estive del 1914 a Rovereto, per l'ultima volta, la notte del 13 settembre Damiano dovette fuggire, onde evitare l'arruolamento forzato nell'esercito asburgico. Tempo prima infatti aveva formalmente dichiarato il proprio pensiero riguardo agli Austriaci: «*I sé bravi se i me cuca!*»<sup>68</sup>.

Gustavo descrive ogni momento di questa fuga fortunosa, «triste, silenziosa», con l'ultimo treno per Verona che attraversò in quel giorno la frontiera. In Italia arrivarono padre e figlio, l'uno triste e cupo per l'avvenire incerto, l'altro felice e speranzoso, sicuro di poter tornare, di lì a poco, a casa vittorioso. Perché

egli non pensava certamente che la sua cara città, che egli amava come un vero roveretano campanilista sa amarla, non l'avrebbe più riveduta, o per meglio dire, non ne avrebbe più solcato il sacro suolo, che transitando venti mesi dopo per le sue vie in mezzo alle baionette austriache per recarsi alla morte<sup>69</sup>.

L'ultimo incontro con la mamma Teresina avvenne durante le festività natalizie del 1914 presso San Giovanni Lupatoto, paese d'origine della famiglia di Emma Venturini, ospiti del prof. Casimiro Adami<sup>70</sup>. In quei giorni venivano festeggiate le nozze d'argento di Gustavo e Teresina e Damiano annuncia di voler proseguire gli studi presso l'Università di Genova. Prima della partenza, Adami consegna alla signora Chiesa documenti da portare in Trentino per far sconfinare alcuni irredenti. Teresina, coraggiosamente, non esita a passare la dogana di Ala con le carte compromettenti stipate in due capaci tasche<sup>71</sup>.

Sempre a San Giovanni Lupatoto Damiano saluterà per l'ultima volta il papà Gustavo e la sorella Pina, nella Pasqua immediatamente successiva.

Dal 25 gennaio 1915 inizia la seconda parte del *Diario* e della vita universitaria di Damiano: «Prima cosa che devo dire è che ora mi trovo a Rivarolo presso mio cugino Enrico e proseguo i miei studi all'Università di Genova»<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> Chiesa, *Damiano Chiesa e la sua breve vita*, cit., p. 274.

<sup>69</sup> Ivi, p. 275.

<sup>70</sup> Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916)*, cit., p. 24.

<sup>71</sup> Adami, *Piccola cosa accanto a grandi ricordi*, cit., p. 93.

<sup>72</sup> *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., p. 137.

Lo studente non spiega il motivo dell'abbandono del Politecnico per proseguire gli studi alla facoltà di ingegneria navale. Come sua abitudine, si limita a registrare i dati di fatto, senza confessare i propri intimi pensieri. D'altronde la proposta di trasferimento era stata accettata di buon grado dai genitori vista la possibilità di riduzione delle spese per vitto e alloggio, perché fu assicurata ospitalità al giovane studente da parte di un cugino della mamma Teresina, Enrico Marzari, ingegnere chimico impiegato presso la stearineria "Lanza" di Rivarolo Ligure.

Anche il periodo genovese non fu segnato da notevoli progressi nello studio. Anzi, essendo già scoppiata la guerra nel resto d'Europa, Damiano era sempre più concentrato nel seguire con attenzione e trasporto gli avvenimenti bellici, annotandoli rigorosamente nel *Diario* in cui sdoppiava ogni giornata in "cronaca mia" e "cronaca del conflitto europeo", attingendo alle notizie del "Corriere della Sera" e del "Popolo d'Italia"<sup>73</sup>.

Le lettere e le annotazioni quotidiane riportano inoltre le numerose attività di impegno politico nell'ambiente universitario genovese «cordialmente antipatico»<sup>74</sup> perché sinceramente neutralista.

Per smuovere gli animi Damiano ordinava agli amici di Torino cartoline di propaganda, allegati e numeri dell'"Ora Presente" che puntualmente cercava di distribuire con l'aiuto dei compagni dell'Associazione Universitaria. Ad esempio, il 1° febbraio 1915 scrive a Giulio Angeli: «Le ordinazioni che ti do sono: 50 opuscoli sul Trentino, 50 cartoline di soggetto patriottico (se possibile anche di quelle di Marinetti) e 10 opuscoli sulla Dalmazia»<sup>75</sup>.

In quei mesi si rafforza nel giovane il sentimento d'affetto per Emma Venturini alla quale invia il 27 gennaio 1915, come usava un tempo, la dichiarazione ufficiale<sup>76</sup>. Ricevuta una sua cartolina illustrata di risposta dalla cui chiusa deduce «il suo buon pensiero verso di me»<sup>77</sup>, Damiano si rivolge (altrettanto formalmente!) al papà per l'approvazione del fidanzamento.

Carissimo papà, [...] Si ricorderà che una volta scrissi a Pina, per un principio di simpatia che provavo verso Emma. [...] Confesso o meglio dico la verità, che la simpatia che provavo al tempo che scrissi la lettera a Pina, [...] man mano la provai sempre più convertendosi così ben presto in vero affetto. [...] Arrivate le vacanze, ci vedemmo, così potemmo parlarci a voce chiaramente [...] e abbiamo visto che il nostro amore era spontaneo, che il nostro pensare era comune a tutti e due, insomma che tutto coincideva. [...] La nostra relazione c'è, relazione buona onesta e di puro affetto spontaneo<sup>78</sup>.

---

<sup>73</sup> Ivi, p. 137, n. 68.

<sup>74</sup> *Lettera a Giulio Angeli*, 27 gennaio 1915, in: Ivi, p. 175.

<sup>75</sup> *Lettera a Giulio Angeli*, 1° febbraio 1915, in: Ivi, p. 177.

<sup>76</sup> Ivi, p. 138.

<sup>77</sup> Ivi, p. 139.

<sup>78</sup> *Lettera a Gustavo Chiesa*, 18 aprile 1915, in: Ivi, p. 185.

La situazione generale nell'aprile si fa sempre più rovente. Nel *Diario* viene ridotto lo spazio della cronaca personale. Ad un certo punto il fermento è tale che il *Diario* stesso si interrompe, bruscamente, il 30 aprile 1915. La guerra sta per cominciare.

Per la verità, bisogna dire che anch'io incomincio ad essere nervoso; a momenti sento nel mio interno una delusione così amara, che mi lascia per una giornata triste e penseroso; poi arriva una notizia, che pare buona, allora si ravviva la speranza, ma poi eccoti ancora nel più profondo pessimismo. Se domandi a qualcuno: – “E allora, si fa questa benedetta guerra?” Ti senti rispondere: – “E vedrai che in quindici giorni entriamo in campagna” –, ma è dal febbraio che si sente questa antifona<sup>79</sup>.

Ma l'ansia e l'angoscia lasciarono presto spazio all'esaltazione e all'euforia, di fronte alle commemorazioni dei Mille a Quarto, all'inizio di maggio. Damiano vi partecipò fiero, e tardò per questo nella risposta ad Emma:

la causa del ritardo è dovuta alle feste grandiose che ci furono qui per la commemorazione di Quarto, ed alla quale ci presi parte con tutto il corpo, l'anima e l'entusiasmo da 21 anni e di vero italiano<sup>80</sup>.

Il culmine delle celebrazioni fu il discorso di D'Annunzio, pronunciato il 5 maggio 1915.

Alpe d'Oriente. Verso quella, verso quella risorgono gli eroi dalle tombe, delle loro carni lacerate si rifasciano, dell'armi onde perirono si riarmano, della forza che vinse si ricin-gono. [...] Delle loro bende funebri noi rifaremo il bianco delle nostre bandiere. [...] E gli altri eroi tornanti [...] diranno: “Lode a Dio! Gli Italiani hanno riacceso il fuoco su l'ara d'Italia!”<sup>81</sup>.

Possiamo immaginare un'enorme ovazione al momento del richiamo alle terre irredente. Fra quelle grida c'era quella di Damiano<sup>82</sup>, che avrà accolto con entusiasmo l'appello ai giovani interventisti, annoverati dal Vate fra i beati della Patria:

E lo spirito di sacrificio, che è il suo spirito stesso, che è lo spirito di colui il quale tutto diede e nulla ebbe, domani griderà sul tumulto del sacro incendio: “Tutto ciò che siete, tutto ciò che avete, e voi datelo alla fiammeggiante Italia!” [...]

---

<sup>79</sup> Lettera a Luigi Rech, 25 aprile 1915, in: Ivi, p. 187.

<sup>80</sup> Lettera a Emma Venturini, 11 maggio 1915, in: Ivi, p. 188.

<sup>81</sup> G. D'Annunzio, *Orazione in occasione delle celebrazioni per l'inaugurazione del monumento ai Mille*, 5 maggio 1915, disponibile su [www.educational.rai.it](http://www.educational.rai.it).

<sup>82</sup> Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916)*, cit., p. 30.

Beati quelli che hanno venti anni, una mente casta, un corpo temprato, una madre animosa<sup>83</sup>. [...]

Beati i giovani che sono affamati e assetati di gloria, perché saranno saziati. [...]

Beati i puri di cuore, beati i ritornanti con le vittorie, perché vedranno il viso novello di Roma, la fronte ricoronata di Dante, la bellezza trionfale d'Italia<sup>84</sup>.

All'entrata in guerra dell'Italia Damiano torna a Torino. Lascia a Rivarolo Ligure presso il cugino Enrico Marzari la sorellina Jolanda di 13 anni, portata a Genova nei giorni precedenti dal padre Gustavo.

Jolanda trascorrerà a Genova il tempo di guerra almeno fino alla primavera del 1916. Quel periodo rimase sempre un ricordo triste per la mia bisnonna, che aveva dovuto vivere lontano dai genitori e dai fratelli, senza più alcuna notizia di loro, dopo la morte di Damiano. Non poteva nemmeno più andare a scuola, rimanendo suo unico svago le lezioni di pianoforte<sup>85</sup>.

Presso i cugini Marzari dovette anche capitare qualche disagio, visti i ripetuti riferimenti di Damiano nelle lettere indirizzate ad Enrico, da cui emerge una severa ma affettuosa premura per la sorellina adolescente: «Da Iole aspetto una cartolina di pentimento»<sup>86</sup>, «ieri ricevetti lettera da Iole, sulla quale mi domanda perdono per quello che à fatto. Ti prego di dirle, che questa volta l'è ottenuto, ma che spero, anzi sono sicuro, questa è la prima e l'ultima volta che farà simili gravi mancanze, che ora un po' di testa l'è anch'essa per pensare a quello che fa, in ogni modo quando verrò, potrò parlare meglio e più a lungo. [...] A Iole pure un bel bacio (con unita però la raccomandazione di essere buona, brava e ubbidiente)»<sup>87</sup>, «ti ringrazio per tutto quello che fai, per me e per Jole, io spero che ora si sarà cambiata e che ricomincerà a farsi una brava donnetta, e di a Jole che anche lei deve scrivermi di frequente»<sup>88</sup>, per concludere alla fidanzata Emma: «Iolanda finalmente s'è decisa, ricevetti due giorni fa una cartolina: Buona Pasqua, sto bene tua sorella aff. Iolanda. Ma deve avere dei grandi lavori, a Iolanda non scrivo più perché tanto è inutile. Giorni fa mi scrisse mio cugino che à spedito delle fotografie di Iolanda ai miei, e che ne manderà appena pronte anche a me, così subito io le manderò a Lei»<sup>89</sup>.

Dopo la morte di Damiano, Jolanda fu accolta in qualità di sorella del Martire a Verona nel Reale Collegio "Agli Angeli"<sup>90</sup>. Sembra che a interessarsi per il trasferimento

---

<sup>83</sup> Nel 1927 l'«Orbo Veggente» manterrà la promessa, per così dire, invitando «Mamma Chiesa» in visita ufficiale al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera.

<sup>84</sup> D'Annunzio, *Orazione*, cit.

<sup>85</sup> Marzari Chiesa, *Il nostro cognome*, cit., p. 12.

<sup>86</sup> *Lettera a Enrico Marzari*, 13 novembre 2015, in: *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., p. 206.

<sup>87</sup> *Lettera a Enrico Marzari*, 7 dicembre 1915, in: Ivi, pp. 209-210.

<sup>88</sup> *Lettera a Enrico Marzari*, 1° aprile 1916, in: Ivi, p. 225.

<sup>89</sup> *Lettera a Emma Venturini*, 2 maggio 1916, in: Ivi, p. 230.

<sup>90</sup> Marzari Chiesa, *Il nostro cognome*, cit., p. 12.



Jolanda Chiesa ospite del Collegio  
“Agli Angeli” di Verona.

da Genova e l'ingresso in Educatando dell'«ospite carissima» sia stata la famiglia del professor Casimiro Adami, originario di Pomarolo e amico dei Chiesa, che in quegli anni (dal 1908) insegnava lettere presso il Liceo “Scipione Maffei” di Verona<sup>91</sup>.

Proprio dal Collegio Jolanda invierà una letterina, pubblicata da don Antonio Rossaro in “Alba Trentina” nel 1918, annunciando: «con gentile pensiero, la signorina Jolanda Chiesa, sorella del martire roveretano, la quale attualmente trovasi nel “Reale

---

<sup>91</sup> Adami, *Piccola cosa accanto a grandi ricordi*, cit., p. 96. Presso il liceo di Verona Casimiro Adami ebbe verosimilmente per allievo Camillo Pasti, amico di Damiano a Torino: cfr. Galli, «*Presto verrà il mio vero*», cit., p. 31.

Collegio agli Angeli di Verona”, toglieva dal suo album, e donava alla nostra rivista, questa paginetta semplice, ma calda di fraterno e patrio affetto, nella quale ricorda l’ultima visione del suo Damiano».

Giorno assai triste fu quello in cui vidi per l’ultima volta il mio eroico fratello, il mio adorato Damiano! Era il 9 gennaio 1916<sup>92</sup>: io piangevo nell’abbandonarlo ed egli invece, tutto entusiasta, andava ripetendomi: “Non piangere, Jolanda, sii fiera, poiché vado a liberare la nostra Rovereto e i nostri cari lontani!”.

La speranza di riveder i miei genitori e la mia cittadina, mi consolava, è vero, ma poi un terribile pensiero mi assaliva: – e se fosse l’ultima volta ch’io vedo il mio caro soldato d’Italia?! –

Il presentimento s’avverò.

Povero Damiano! Così entusiasta, così fedele alla sua Patria, così amante di essa, affezionato ai suoi soldati, riverente a’ suoi superiori! Altissimo e nobilissimo!

Ora dorme il sonno eterno nel suolo, purtroppo ancora calpestato dal piede nemico: che il valore, l’eroismo dei nostri soldati ci ritornino le sacre tombe dei nostri eroi!

Allora potrò inginocchiarmi supplichevole sulla sua tomba, o mio diletto martire. Intanto tu dal cielo benedici me, i nostri genitori e invoca un avvenire glorioso a questa nostra grande *Italia*<sup>93</sup>.

Il tono, pur affettuoso, era evidentemente già influenzato dalla retorica sulla guerra e i suoi eroi, in linea con il tenore della rivista fondata da don Rossaro, futuro ideatore della Campana dei Caduti, che diede spazio fin dal primo numero alla storia e celebrazione dei “martiri” trentini<sup>94</sup>. Probabilmente la lettera risaliva all’anno precedente visto che nell’ottobre del 1917, dopo la disfatta di Caporetto, il Collegio di Verona chiuse

---

<sup>92</sup> La breve licenza di Damiano del gennaio del 1916 fu interrotta a causa della nomina a sottotenente: Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916)*, cit., p. 38.

<sup>93</sup> *Dall’album di Jolanda Chiesa*, “Alba Trentina”, anno II, nn. 7-8, luglio-agosto 1918, pp. 261-262, rivista accessibile in [www.cultura.trentino.it/Banche-dati/Riviste-storiche](http://www.cultura.trentino.it/Banche-dati/Riviste-storiche).

<sup>94</sup> Già nel primo numero di luglio 1917 comparve l’articolo di G. Sottocchia, *Elogio di Damiano Chiesa protomartire della redenzione trentina*, pp. 25 ss., seguito dall’appello della rivista alla sottoscrizione per la costruzione del monumento ai “martiri” roveretani Chiesa e Filzi. «Appena i nostri amatissimi fratelli [...] ritorneranno alla sospirata terra, loro prima e legittima cura sarà quella di riedificare le crollate casette e riparare le immani rovine [...]. Ci sono però due nomi, che non devono attendere a lungo la loro glorificazione [...]. A Rovereto loro gentile patria, sorga quanto prima un monumento che li ricordi degnamente»: *Una nostra iniziativa*, pp. 28-29. Sull’opera di don Rossaro e la Campana dei Caduti cfr. il recente volume *I documenti di un monumento. Guida alle fonti su Antonio Rossaro e la Campana dei caduti di Rovereto*, a cura di M. Gentilini, F. Samassa, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2020 e la videolezione di M. Gentilini, *La Campana dei Caduti. Un monumento tra storia, simbologie e miti*, 10 febbraio 2021, nel ciclo *La memoria della Prima guerra mondiale a Rovereto*, cit., disponibile online: [www.youtube.com/watch?v=KE1QLaGGISw](https://www.youtube.com/watch?v=KE1QLaGGISw) (consultato il 22/02/2022).

e Jolanda fu ospitata fino alla fine della guerra dalla sua compagna di convitto Maria d'Emilei nella tenuta di famiglia a Cavalcaselle, vicino a Verona<sup>95</sup>.

#### DAMIANO IN GUERRA E I FAMILIARI INTERNATI A KATZENAU

24 maggio 1915. L'Italia ha tagliato gli intrighi. Ha snudato la spada. L'orgasmo dei più puri è l'impazienza del campo di battaglia. Guerra. La parola affascina ed avvince<sup>96</sup>.

Rispetto alla prosa trionfalistica di Mario Gazzini, che canta la guerra come mito e musa ispiratrice degli interventisti, dei futuristi, dei nazionalisti, Mario Ceola restituisce maggiore umanità al ritrovo dei giovani volontari ad un passo dal conflitto con il ritratto ben poco eroico, quasi buffo, di Damiano appena arruolato, che arriva con un grande zaino in spalla e un "fucilone" con un "coso" in punta:

intanto era piombato da Tripoli a Torino l'amico irredento ing. Luigi Rech [...]. Con lui era giunto Damiano Chiesa, un paio di mesi prima trasferitosi a Rivarolo Ligure. Forse perché più pratico o perché più fortunato, il Chiesa con gli amici Melchior Lindegg e Umberto Tomasi, partito da casa al mattino del 27 maggio vi ritornò verso le 15, quando tutti eravamo in pensieri sulla sorte dei tre nella tema che fossero stati aggrediti dai neutralisti, bell'e vestito da artigliere, con tanto di fucilone munito di un coso, che sembrava un garofano rosso nella canna, con un mastodontico zaino, e quel che più conta col foglio di viaggio per la zona di guerra. Insomma erano armigeri belli e fatti. Avevano impiegato il tempo dalle 9 alle 15 per svolgere le pratiche burocratiche, esser vaccinati, vestiti e pronti per la guerra. Ed i birbanti non ci avevano avvertiti di tanta fortuna<sup>97</sup>!

Altra versione dell'arruolamento del soldato "Mario Angelotti" (nome di copertura assunto da Damiano) nel 6° Reggimento Artiglieria da fortezza viene fornita dall'amico Giulio Angeli:

un giorno – mi pare il 28 – ritardò alquanto al solito convegno al *Caffè Ligure*; ma vi arrivò trasformato in perfetto artigliere, raggianti di gioia, e annunciando che l'indomani sarebbe partito per la fronte. Ma, e la promessa di arruolarci tutti insieme? – gli obiettammo un po' umiliati. Eh, cari miei, quando mi han detto che mi sarei potuto arruolare, e vestire subito, non ho saputo resistere... del resto fra un paio di giorni mi potete raggiungere

---

<sup>95</sup> Marzari Chiesa, *Il nostro cognome*, cit., p. 13.

<sup>96</sup> Gazzini, *Damiano Chiesa*, cit., p. 91.

<sup>97</sup> M. Ceola, *Dalle trincee alle nubi. 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1997, p. 27.

lassù – e si pavoneggiava nella sua rozza divisa. Per tutta la sera fu un'allegria continuata; nella notte non poté prender sonno<sup>98</sup>.

La discordanza fra le date dell'arruolamento (27 o 28 maggio) dovrebbe essere risolta a favore del 28; dopo la serata di festeggiamenti a casa Grangetto, Damiano partì il 29 per il fronte di Asiago<sup>99</sup>.

Da questo momento in poi, essendo ormai interrotto il *Diario* dello studente, conosciamo le vicende belliche soprattutto dalle numerose lettere inviate regolarmente alla fidanzata<sup>100</sup>. Damiano vi descrive puntualmente la vita da soldato, come in «una sorta di secondo diario, molto più appassionato e coinvolgente, che consente di seguire dall'interno la sua esperienza di guerra fino alla vigilia della cattura»<sup>101</sup>.

L'entusiasmo dei primi giorni è rappresentato da rassicurazioni riguardo l'appetito che non mancava e la buona salute. Mi piace ricordare un confronto che proposi qualche anno fa tra queste lettere e quelle che un altro volontario, eponimo del liceo in cui ho studiato, spediva alla propria moglie. Augusto Monti<sup>102</sup> si arruolò il 5 maggio del 1917 e scrisse alcuni giorni dopo: «Io mangio molto, dormo pochissimo (abbiamo avuto quasi sempre altro da fare) ma non ne soffro»<sup>103</sup> e Damiano, l'11 luglio del '16: «Però sempre sano e allegro, mangio moltissimo e dormo come un tasso»<sup>104</sup>. Ci sono analogie anche sull'abbronzatura. Damiano: «nero come un africano, bruciato dal sole...»<sup>105</sup> e Monti: «Qui il caldo è intenso... divento nero come un assabese...»<sup>106</sup>. Sono espressioni quasi uguali, scritte in luoghi e tempi diversi, da parte di persone differenti per carattere, orientamento politico (ma non per provenienza: Monti veniva dalla stessa Torino che adottò anche Damiano), accomunate tuttavia dall'evento sconvolgente della guerra che rende tutti simili.

Damiano non aveva molti altri a cui scrivere se non Emma e la piccola Jolanda, sola con i cugini di Genova, visto che il 23 maggio Gustavo e Teresina furono arrestati

---

<sup>98</sup> G. A. [Giulio Angeli], *Pensando a Damiano Chiesa*, "Alba Trentina", anno II, nn. 7-8, luglio-agosto 1918, pp. 246 ss.

<sup>99</sup> Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916)*, cit., pp. 32-33.

<sup>100</sup> Per la ricostruzione dell'esperienza bellica di Damiano v. Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916)*, cit., pp. 32 ss.

<sup>101</sup> *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., dalla quarta di copertina.

<sup>102</sup> Il piemontese Augusto Monti (1881-1966), insegnante e scrittore, fu interventista e, arruolatosi volontario, cadde prigioniero in Austria. Strenuo antifascista, fu incarcerato più volte dal regime. Dopo il 1943 entrò nel Partito d'Azione e successivamente nel PCI. Scrisse libri di pedagogia e opere letterarie come il capolavoro *I Sansòssi*.

<sup>103</sup> A. Monti, *Lettera alla moglie Camilla*, 5 maggio 1917, in: *Lettere dalla Grande Guerra. Il fronte e la prigionia: 1917-1918*, a cura di E. Coppa, Araba Fenice, Boves 2007, p. 26.

<sup>104</sup> *Lettera a Emma Venturini*, 11 luglio 1915, in: *Diario e lettere (1914-1916)*, p. 195.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

<sup>106</sup> A. Monti, *Lettera alla moglie Camilla*, 5 maggio 1917, in: *Lettere dalla Grande Guerra*, cit., p. 26.

e condotti, con un «viaggio da lui definito infernale»<sup>107</sup>, nel campo di internamento austriaco di Katzenau. Gustavo, pur sapendo di essere nella lista dei «proscritti», era rimasto al suo posto di «esemplare funzionario del Municipio» anche dopo il 20 maggio, giorno in cui l'autorità militare proclamava lo stato d'assedio per Rovereto<sup>108</sup>. Pina, prima di raggiungere i genitori, venne trasferita dall'ufficio postale di Rovereto in cui era impiegata a quello di Graz, più lontano dal confine. Conoscendo bene la lingua tedesca, poté essere preziosa interprete per i connazionali internati in quella città, «non temendo di accompagnarli per il delicato aiuto, anche negli uffici della Polizia»<sup>109</sup>.

Sui lunghi anni di internamento a Katzenau, in cui i Chiesa erano rinchiusi con parecchi altri roveretani, compreso il podestà e vicepresidente della Camera dei deputati di Vienna barone Valeriano Malfatti<sup>110</sup>, Gustavo compose una raccolta di sonetti intitolata *Il mio dolore* e alcune pagine, incompiute, di *Memorie dei tempi della prigionia*<sup>111</sup>. Una piccola testimonianza familiare rimasta di quel periodo sono anche le ricette di cucina che Teresina e la figlia Pina si scambiavano con le altre internate, confluite poi nel ricettario di Jolanda:

le prime ricette [...] sono infatti scritte dalla sorella della Nonna, Zia Pina, probabilmente ancora durante la guerra 1915-18, quando Nonna Iolanda aveva 15 anni. [...] Uno dei fogli su cui queste ricette sono scritte ha l'intestazione "Interniertenlagers Katzenau-Linz", cioè del campo di concentramento in cui erano stati internati durante la guerra i genitori di Nonna Iolanda e per un certo tempo anche Zia Pina<sup>112</sup>.

Nella raccolta risultano scritte a Katzenau molte ricette di dolci (torta di castagne, torta con lievito di soda col sapore di caffè e di cioccolata, torta di mandorle, torta di noci col lievito di soda, torta di pane, torta di riso, budino di riso, budino di pane con la cioccolata, budino di pane con "pinolli" e sultanina) e sciroppi (acetosa di lamponi, sciroppo di caffè, sciroppo di marasche, amaro, rosolio di arancio)<sup>113</sup>, evidente auspicio per il ritorno in libertà.

Gustavo racconta dell'arrivo al campo, la seconda festa di Pentecoste, il 24 maggio 1915. Dal loro internamento i genitori non seppero più nulla di Damiano, se non

---

<sup>107</sup> Adami, *Piccola cosa accanto a grandi ricordi*, cit., p. 94

<sup>108</sup> Ivi, p. 93.

<sup>109</sup> Ivi, p. 94

<sup>110</sup> Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916)*, cit., p. 52.

<sup>111</sup> Rasera, *Per un ritratto di Gustavo Chiesa*, cit., pp. 340 ss. Alcuni brani sono stati pubblicati in *La città mondo. Rovereto 1914-1918*, a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto, Edizioni Osiride, Rovereto, 1998, pp. 273 ss.

<sup>112</sup> *Le ricette di Nonna Iolanda*, a cura di A. Marzari Chiesa, dattiloscritto, 1995.

<sup>113</sup> Cfr. Ivi. Il bellissimo testo curato da zia Alberta è una preziosa testimonianza sui vari periodi della vita di Jolanda: dalle ricette che ricordano la giovinezza trentina (canederli, zelten, strudel...) a quelle della cucina tipica piemontese, raccolte come mamma e nonna a Pinerolo.

attraverso una lettera del figlio, pervenuta per vie traverse, e notizie dall'amico Carletto Hoppeler, studente a Zurigo, né di Jolanda<sup>114</sup>.

Un'idea del *Lager* di Katzenau viene proposta anche da Mario Rigoni Stern nella *Storia di Tönle*. Il protagonista, abitante di un paesino veneto ai confini con il Trentino, si trova in vecchiaia ad essere internato proprio lì.

Lo fecero salire su una tradotta diretta al Brennero, e lo portarono in un campo di concentramento, a Katzenau, dove già c'erano altri civili. Furono questi i giorni più tristi della sua vita; alla collera e al dispetto provati nei giorni del suo arresto gli subentrò nell'animo una cupa oppressione sì da renderlo tetro e invisibile agli altri civili, abitanti della Valsugana e roveretani, là rinchiusi. [...] E il tempo dentro quella baracca gravida di odori, di voci inutili e di umidità era lentissimo a passare. In quel tempo giunse dentro al lager la notizia che l'imperatore Francesco Giuseppe era morto. [...] Von Richer, il comandante responsabile dei civili internati nel lager, mise al braccio sinistro una fascia di seta nera in segno di lutto e per una settimana non parlò nemmeno ai militari di servizio; ordinava solamente con gesti rapidi e trattenuti<sup>115</sup>.

Il barone von Reicher peraltro fu la stessa persona che avrebbe portato un anno dopo la tragica notizia della morte di Damiano a Gustavo Chiesa.

Nel gennaio del 1916 Damiano viene promosso sottotenente, dopo aver svolto nell'autunno precedente i tre mesi del corso di preparazione degli ufficiali, ed è assegnato al 9° Reggimento Artiglieria da fortezza, presso il Comando della Val Lagarina<sup>116</sup>. Dal febbraio del 1916 le sue lettere sono infatti datate da Ala, occupata dalle truppe italiane già nei primi mesi di guerra del 1915. Qui il giovanissimo sottotenente si appoggiava all'amico Giuseppe Adami di Pomarolo<sup>117</sup>.

C'è una scatola vuota in casa, di cartone robusto marrone scuro, cilindrica, capace e vi è da quasi sessant'anni. Il luogo di provenienza è Genova, quello di arrivo: Ala. C'è un indirizzo e sotto, a caratteri più minuti: "Per il Sottot. Mario Angelotti". [...] Una scatola come quella, giungeva settimanalmente ad Ala dal principio del 1916, con salumi, formaggi, cioccolata e altro, non è noto se dai parenti di Genova o dalla famiglia dell'attendente che era un ligure. [...] Una piccola aggiunta alla gavetta, una scorta, erano necessarie. L'attendente scendeva a prelevare il rifornimento, presso un amico affezionatissimo a Damiano, il quale aggiungeva qualche bottiglia e faceva del suo meglio per tener luogo

---

<sup>114</sup> Chiesa, *Damiano Chiesa e la sua breve vita*, cit., p. 279.

<sup>115</sup> M. Rigoni Stern, *Storia di Tönle*, in: *Trilogia dell'Altipiano*, Einaudi, Torino 2010, pp. 71-74.

<sup>116</sup> Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916)*, cit., p. 38.

<sup>117</sup> Dovrebbe trattarsi del fratello del prof. Casimiro: cfr. G. Adami, *A venticinque anni dalla scomparsa di Casimiro Adami*, "I quattro Vicariati e le zone limitrofe", n. 59, gennaio 1986, p. 14.



Pina (al centro), Teresina (a destra) e alle sue spalle Gustavo Chiesa con altri Roveretani a Katzenau.

dei genitori del giovane conterraneo, allora particolarmente lontani. Qualche volta scendeva anche Damiano ed allora gli si stringeva attorno un gruppo di amici, roveretani, più anziani di lui, riparati di soppiatto, in tempo, nel Regno. Con essi, festeggiatissimo, trascorrevva allegra serata<sup>118</sup>.

Il Comando invia Damiano nella zona delle operazioni a Costa Violina, località sul massiccio del monte Zugna<sup>119</sup>, vicinissima a Lizzanella, frazione di Rovereto in cui si era trasferita da San Giovanni Lupatoto la famiglia di Emma e alla casa dei Chiesa in viale Zugna, proprio sotto il colle di Miravalle.

---

<sup>118</sup> Adami, *Piccola cosa accanto a grandi ricordi*, cit., p. 91.

<sup>119</sup> G. Barozzi, *Ombre in Zugna 1914-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 1986. Sulla zona di guerra dello Zugna v. anche T. Berté, *Monte Zugna 1912-1918. Guida al percorso storico*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2016.



Nel difficile periodo trascorso a Katzenau Gustavo Chiesa (al centro) non rinunciò a momenti di spensieratezza, come questa piccola recita, forse tratta dal romanzo umoristico di Jerome K. Jerome *Tre uomini in barca*.

Dalle lettere scritte alla “Famiglia del Volontario Trentino”<sup>120</sup> emerge il tumulto interiore di Damiano<sup>121</sup>, mosso dallo slancio di liberare la sua città, che intravedeva ancora in mano austriaca dalla propria postazione di tiro<sup>122</sup> e la pena di dover bombardare il versante roveretano dello Zugna, la collina di Castel Dante, le prime case verso il castello, luoghi in cui aveva vissuto e trascorso i giorni più belli:

<sup>120</sup> Associazione di patronato che sosteneva i trentini arruolati nell'Esercito Italiano: cfr. *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., p. 212 e, più ampiamente, A. Quercioli, *Un'associazione di patronato a Firenze: la “Famiglia del volontario trentino”*, “Annali di Storia di Firenze”, I (2006), pp. 121 ss.

<sup>121</sup> Ben evidenziato da F. Raserà, *Profilo di Damiano Chiesa (Rovereto 1894 – Trento 1916)*, discorso per il centenario della morte, 19 maggio 2016, e A. Quercioli, *Damiano Chiesa: ritratto di un giovane irredentista*, cit., pp. 313 ss.

<sup>122</sup> Damiano si offre addirittura di fornire informazioni, se «qualcuno desidera sapere qualche cosa in riguardo a case e campagne quello che fino ad un certo punto posso vedere, sapere e dire, ben volentieri lo faccio»: *Lettera alla Famiglia del Volontario Trentino*, 23 febbraio 2016, in: *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., p. 220.



Damiano Chiesa sottotenente di artiglieria.

non dirò certo dove mi trovo precisamente, ma posso dire che sono vicinissimo ad una cara città (in 40 minuti ci andrei... e che volentieri!) [...] Tante volte penso alle infinite stranezze ed a cose mai pensate, che nella vita s'incontrano, p.e.: più di una volta per non dire infinite volte, sono passato vicino a delle località che ora i miei stessi cannoni ànno distrutto, a quei tempi certo non pensavo che più tardi avrei contribuito anch'io alla distruzione di dette località. Alle volte però, dobbiamo tirare su punti, che a noi trentini dispiace, ma subito il dispiacere se ne va perché necessità assoluta lo vuole<sup>123</sup>.

---

<sup>123</sup> *Lettera alla Famiglia del Volontario Trentino*, 11 maggio 2016, in: *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., p. 231.

## VERSO IL MARTIRIO

Damiano rimase con i suoi soldati nella caverna di Costa Violina a presidio del cannone da 149 G fino alla famigerata *Strafexpedition*. Gina Adami, sorella di Casimiro e di Giuseppe, conservò a distanza di molti decenni il ricordo del brusco risveglio del 15 maggio del 1916 «al tintinnio dei vetri, agli scossoni degli usci, al lampeggiare delle artiglierie sul Finonchio, sul Pasubio, in seno alla Valle Lagarina che ne era tutta scossa, il rullio delle palle e i fragorosi scoppi, il ruggente frastuono delle granate, e in mezzo a quell'immane uragano, Damiano in prima linea!». Ad Ala, il fratello Giuseppe Adami attendeva disperatamente che, «fra una tregua e l'altra, apparisse qualcuno a chiedere – segno di vita – la scatola»<sup>124</sup>, finché giunse dal fronte la grave notizia.

Il 17 maggio 1916, verso le 7 del mattino, l'Eroe Damiano Chiesa è ancora al Suo osservatorio per dirigere il fuoco. Ad un certo momento, constatata l'inutilità dello stesso, vede – da bravo ufficiale, l'inefficacia del cannone. E ritorna alla caverna. [...] Gli austriaci, inaspettati, scendono già dalle pendici del monte, quasi alle spalle, e le prime pattuglie si trovano all'imbocco della caverna medesima. L'artigliere Damiano Chiesa, perciò, senza poter far uso delle armi o trovare possibilità di scampo, è accerchiato, e catturato<sup>125</sup>.

Damiano fu condotto a Rovereto e la poca gente che lo vide per strada non parlò<sup>126</sup>. Nella casa-prigione di Aldeno sulla strada verso Trento avvenne il riconoscimento da parte dell'ex orologiaio Paolo Peterschütz, che aveva trascorso più volte le vacanze ad Albaredo in Vallarsa con Damiano, nonché da parte del sergente Giovanni Cembran, della guardia Giuseppe Albertini, del postino Theopista Barozzi.

Con infinita pena dovette alla fine confermare la sua provenienza da Rovereto anche l'assessore municipale Rodolfo Bonora, dopo aver cercato disperatamente di negare l'evidenza proteggendo il figlio dell'ex Segretario comunale. Fu l'ultima persona amica che incontrò il povero ragazzo ormai destinato al patibolo. Lo stesso Bonora raccontò:

vidi il povero Damiano che fumava una sigaretta e che, apparentemente, non era per nulla preoccupato della sua sorte. Alla mia vista, gli caddero dagli occhi le lacrime. Io gli domandai: – Ma Lei è veramente Damiano Chiesa? – Grazie, assessore – mi rispose, stringendomi la mano. Restammo muti per alcuni istanti. – Ha qualche desiderio? – gli chiesi. – Niente! – fu la risposta. – Ero preparato a tutto; mi saluti papà<sup>127</sup>.

---

<sup>124</sup> Adami, *Piccola cosa accanto a grandi ricordi*, cit., p. 95.

<sup>125</sup> Gazzini, *Damiano Chiesa*, cit., p. 105.

<sup>126</sup> Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916)*, cit., p. 46.

<sup>127</sup> *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione*, a cura di O. Ferrari, ed. Legione Trentina, Trento, 1931, p. 31.

Da Aldeno, dove fu rinchiuso la notte fra il 17 ed il 18, il prigioniero venne portato a Trento, al castello del Buonconsiglio. È ancora visibile la cella che gli fu assegnata, vicina a quelle in cui furono poi rinchiusi Battisti e Filzi. Subì un processo sommario, celebrato dal tribunale militare austriaco, nella villa Gerloni<sup>128</sup>. L'esito fu chiaro:

l'imputato Damiano Chiesa è colpevole del delitto di alto tradimento [...], compiuto prestando, quale cittadino austriaco, servizio di guerra nell'esercito italiano dopo lo scoppio della guerra italiana in Italia e nel Tirolo meridionale, e, in ultimo, come sottotenente di artiglieria [...]; egli viene perciò [...] per unanime dichiarazione di colpevolezza del tribunale di guerra, condannato alla pena di morte mediante capestro<sup>129</sup>.

Il processo terminò alle 14.30 del 19 maggio e venne data lettura della sentenza alle 17.30 dalla Loggia dei Leoni del castello, con la commutazione della pena in fucilazione, concessa probabilmente per la giovane età del condannato (nemmeno 22 anni)<sup>130</sup>. Dopodiché fu affidato al cappellano militare Giulio Posch e scrisse la sua ultima lettera alla famiglia. Alle 18.20 fu condotto nel fossato del castello, e

appena ascoltata l'ultima lettura della sentenza, Damiano Chiesa piegò a terra il ginocchio destro, credendo fosse quello il momento supremo; lo fecero alzare e, condotto sotto un trapezio eretto per gli esercizi ginnici, lo bendarono. Un ufficiale ordinò il fuoco<sup>131</sup>.  
Damiano Chiesa non si turba. / Aspetta. / Fra poco avrà l'aureola dei Martiri... / Bianco. / Rosso. / Verde. / Simbolo di Patria. / Una luce tricolore lo trasfigura... finché una scarica rende sacra una vita. / È morto a Trento, per l'Italia, il 19 maggio 1916<sup>132</sup>.

Avverandosi purtroppo i presentimenti avuti con Teresina<sup>133</sup>, il 27 maggio venne riferita a Katzenau la notizia della morte di Damiano a Gustavo da parte del barone von Reicher che consegnò l'ultima lettera: «io stentavo a credere a me stesso. Mi pareva che tutto quanto mi circondava, continuasse a girarmi attorno, come in una ridda fantastica»<sup>134</sup>.

---

<sup>128</sup> Sullo svolgimento del processo v. Ivi, pp. 36 ss.; F. Brunet, *Processo ed esecuzione di tre "alti traditori"*, in: *Tempi della storia, tempi dell'arte*, cit., pp. 341-342.

<sup>129</sup> Sentenza del Tribunale dell'I.R. Comando dell'XI Armata del 19 maggio 1916, riportata in *Martiri ed eroi trentini*, cit., p. 43.

<sup>130</sup> Le fonti sulla commutazione della pena sono lacunose: altri motivi riferiti furono la lealtà di soldato, le minori responsabilità pubbliche, la scarsa maturità politica, l'inferiore grado di istruzione: *Martiri ed eroi trentini*, cit., p. 41; Brunet, *Processo ed esecuzione di tre "alti traditori"*, cit., p. 342.

<sup>131</sup> A. Traini, *I Martiri Trentini. Damiano Chiesa, Cesare Battisti, Fabio Filzi*, Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, Teramo 1933, p. 24.

<sup>132</sup> Gazzini, *Damiano Chiesa*, cit., p. 118.

<sup>133</sup> Chiesa, *Damiano Chiesa e la sua breve vita*, cit., p. 280.

<sup>134</sup> Ivi, p. 281.

L'unico conforto per quei genitori affranti fu la fede, tanto vissuta e praticata; fede condivisa con il figliolo che la professò con solenne semplicità nella lettera di congedo da questo mondo. Una fede salda nella Provvidenza che possiamo ricondurre all'ispirazione del padre spirituale Rosmini, sempre caro alla famiglia Chiesa:

[la massima "Abbandonare totalmente se stesso nella Provvidenza di Dio"] abbraccia una fede vivissima e certa che tutte le cose del mondo, piccole e grandi, stanno ugualmente nella mano del Padre che è nei cieli e che agiscono soltanto come egli dispone per raggiungere i suoi altissimi fini. Fede in una infinita bontà, misericordia, liberalità e generosità di Dio Padre, che tutto dispone per il bene di quelli che confidano in lui<sup>135</sup>.

## IL DOPOGUERRA

Il bollettino del 4 novembre 1918 segnò la fine della Prima guerra mondiale. Il giorno precedente il tricolore era stato issato sull'alta torre del castello di Trento e sul campanile della cattedrale di San Giusto a Trieste. Da quel momento furono cercati incessantemente i corpi dei "martiri" nel fossato del Buonconsiglio dove gli austriaci li avevano seppelliti in modo approssimativo. Furono ricomposti i corpi grazie ad una perizia medica, e si trovarono le mostrine ancora intatte dell'Arma di Artiglieria vicino ai resti di Damiano<sup>136</sup>. Le salme di Fabio Filzi e Damiano Chiesa furono trasportate nel cimitero comunale di Rovereto e traslate successivamente nelle tombe monumentali all'Ossario di Castel Dante, inaugurato nel 1938<sup>137</sup>.

Poco dopo la fine della guerra Gustavo e Teresina Chiesa tornarono a Rovereto. Anche Pina venne impiegata nell'ufficio postale della sua città e Jolanda tornò ad avere notizie dei suoi cari. La casa era distrutta e tutti sentivano molto la perdita di Damiano, ma erano di nuovo una famiglia unita<sup>138</sup>.

Intorno al 1921-22, collegandosi dall'ufficio postale di Rovereto, Pina Chiesa iniziò a chiacchierare con un collega dell'ufficio postale di Levico che portava lo stesso cognome di sua mamma Teresina (Marzari). Fu per quella omonimia che il "ragazzo

---

<sup>135</sup> A. Rosmini, *V Lezione*, in: *Lezioni spirituali*, a cura del Centro Internazionale di Studi Rosminiani, Stresa 2008, p. 23.

<sup>136</sup> *Martiri ed eroi trentini*, cit., pp. 208 ss.

<sup>137</sup> Cfr. la videolezione di C. Zadra, *Casteldante. Lutto, commemorazione, celebrazione*, 3 febbraio 2021, compresa nel ciclo *La memoria della Prima guerra mondiale a Rovereto*, cit., disponibile online: [www.youtube.com/watch?v=qWK4FnVQ6eY](http://www.youtube.com/watch?v=qWK4FnVQ6eY) (consultato il 22/02/2022).

<sup>138</sup> Marzari Chiesa, *Il nostro cognome*, cit., p. 13.



La casa della famiglia Chiesa in viale Zugna in ricostruzione dopo la guerra.



Caverna di Costa Violina, 16 maggio 1920. Sopra la bandiera (n. 2) Emma Venturini; poco più indietro a sinistra (n. 1) Gustavo Chiesa.

del '99" Francesco Marzari entrò in contatto con Pina e poi con la sorella Jolanda, che sposerà nel 1926<sup>139</sup>.

Dal primo dopoguerra il ricordo dei "martiri" trentini è andato ben oltre le mura domestiche, entrando a far parte del mito italiano ed europeo della Grande Guerra. A questo proposito è sicuramente vero, anche per il ventenne Damiano Chiesa, che si cercò di trovare in quanto avvenuto un significato più alto che giustificasse il sacrificio e la perdita irreparabile, attraverso la rievocazione «della gloria più che dell'atrocità» e creando, in questo modo, il passaggio dalla tragedia al «Mito dell'Esperienza della Guerra, che guardava al conflitto come un evento carico di senso, positivo, e anzi sacro»<sup>140</sup>.

In ambito familiare rispetto al papà Gustavo, meno incline agli onori e alla celebrazione – ma prudente e attento custode della vicenda biografica di Damiano<sup>141</sup> – soprattutto la madre Teresina incarnò il ruolo di attiva portavoce della memoria del figliolo<sup>142</sup>. La sua immagine e l'appellativo di "Mamma Chiesa" divennero un'istituzione<sup>143</sup> e, insieme a "Mamma Filzi", un punto di riferimento per tutta la comunità roveretana<sup>144</sup>.

Austera e accogliente allo stesso tempo, Teresina non si stancò mai di evidenziare anche pubblicamente i valori di impegno civico testimoniati da Damiano fino all'estremo sacrificio, secondo l'accezione più antica della parola "martire":

nel martirologio italiano i giovani possono vantare una preminenza molto considerevole. [...] Gli è che le grandi prove si superano con semplicità e purezza di spirito, che nei giovani si trovano più facilmente intatte. Così il mio Figliolo giunse al sacrificio supremo, martire della Patria, educato all'amore dell'Italia ed alle altre virtù civili, soltanto dalla tradizione famigliare. Infatti se in lui nulla era di straordinario, tutte le dimostrazioni della sua personalità era contemperate in un'armonia perfetta. I Suoi doveri di figlio, di studente e di italiano erano ugualmente sentiti e perseguiti con perfetto volere, e come Egli non dava un dispiacere ai Suoi genitori o trascurava la scuola, così non lasciava mai trascorrere alcuna occasione di manifestare i Suoi sentimenti d'italianità e d'irredentismo. Poiché Damiano era anche molto sincero, di quella sincerità che nei giovani è dote essenziale. [...] Così possano i nostri giovani crescere ottimi italiani, degni dei fratelli migliori che li precedettero<sup>145</sup>.

---

<sup>139</sup> Ivi, p. 4.

<sup>140</sup> Mosse, *Le guerre mondiali*, cit., p. 3 e ss.

<sup>141</sup> Galli, «Presto verrà il mio vero», cit., p. 23; Rasera, *Per un ritratto di Gustavo Chiesa*, cit., p. 344.

<sup>142</sup> Teresina fu presidente della sezione roveretana dell'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti in guerra: *I documenti di un monumento. Guida alle fonti su Antonio Rossaro e la Campana dei caduti di Rovereto*, cit., p. 202.

<sup>143</sup> È significativo che persino sulla sua tomba, nel cimitero cittadino, fu scritto soltanto "Mamma Chiesa".

<sup>144</sup> Cfr. *Rovereto 1919-1939. Autoritratto di una città*, a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto, Edizioni Osiride, Rovereto, 1996, pp. 182 ss.

<sup>145</sup> *Lettera di Mamma Chiesa ai giovani*, in: Traini, *I Martiri Trentini*, cit., p. 11.



“Mamma Chiesa” con alcuni ospiti a “villa Damiano Chiesa”.

## L'ULTIMA LETTERA

Come dicevano gli antichi, le ultime parole di una persona morente si percepiscono circondate da un'aura di sacralità e, per coloro che le ricevono e le vivono nel ricordo, sembrano quasi riassumere tutta la vita di chi le consegnò alla storia. Per questo, con il dovuto garbo, ci accostiamo alle ultime parole di Damiano, scritte per i suoi cari su un piccolo foglietto, con grafia minuta, la sera della sua fucilazione.

Papà, mamma, Beppina, Jole e Emma carissimi,  
Negli ultimi momenti di mia vita, confortato dalla fede, dalla S. Comunione e dalle belle parole del curato di campo, mando a tutti i miei cari i saluti più cari, l'assicurazione che nell'altra vita io non sono morto, ma che sempre vivo in eterno che sempre pregherò per voi tutti.

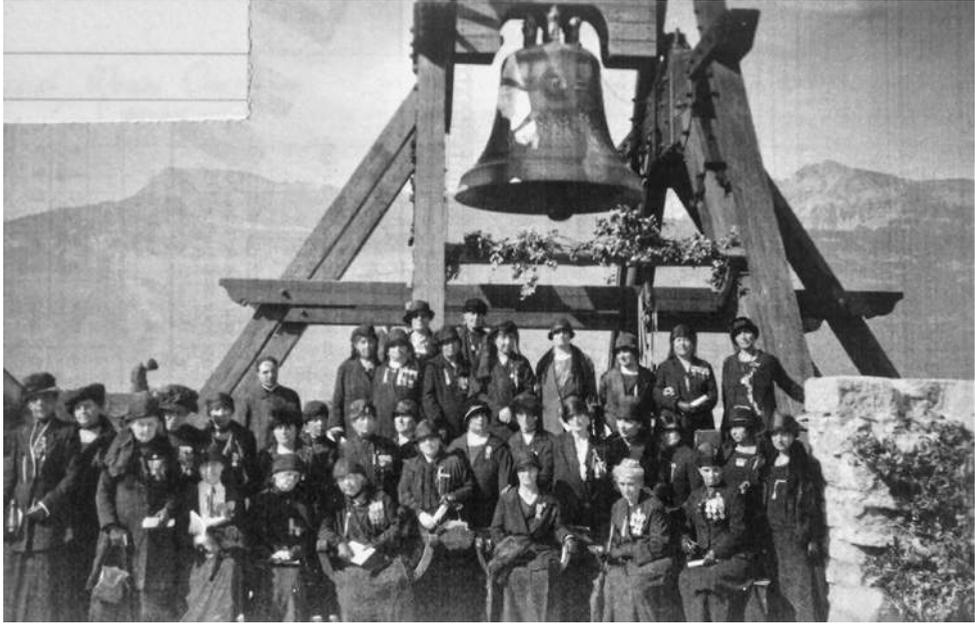
Devo ringraziarvi di tutto quanto avete fatto per me e domando il vostro perdono.

Sempre vostro aff.mo figlio

Damiano<sup>146</sup>

---

<sup>146</sup> Ultima lettera di Damiano Chiesa ai suoi cari, 19 maggio 1916, conservata presso il MSIG, AS, *Fondo famiglia Chiesa*, 1.4.1.



Le Madrine della Campana dei Caduti sul torrione Malipiero del castello di Rovereto il giorno dell'inaugurazione (4 ottobre 1925). Teresina Chiesa è in prima fila, seconda da destra.

Nella lettera di Damiano non compaiono riferimenti alla guerra, né male parole per i nemici. Non cita in alcun modo il motivo della condanna né lancia messaggi politici, come ci si potrebbe aspettare da un patriota ad un passo dal martirio. Forse perché così giovane – eroe ingenuo e un po' impacciato, come è parso anche in questo breve ritratto – Damiano riservò l'ultimo pensiero alla sola cerchia dei suoi affetti.

Non sapremo mai cosa pensò, in quella cella del castello di Trento, provando a scrivere il suo commiato, quasi certamente con l'essenziale aiuto del cappellano<sup>147</sup>. Quel che è certo è che Damiano non era un invasato o un fanatico. Era un bravo giovane, un buon figlio di famiglia che sognava l'avvenire con la sua Emma: «il Signore stesso ci aiuta sempre, ogni momento, specialmente noi due, perché non può permettere che noi si patisca un po', perché anche lui sa, anzi meglio di noi, quanto ci amiamo. [...] Quando sarà terminata la guerra [...] dovrò terminare i miei studi interrotti»<sup>148</sup>.

<sup>147</sup> Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916)*, cit., p. 51.

<sup>148</sup> *Lettera a Emma Venturini*, 14 maggio 1916, in: *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., p. 235. Uscita progressivamente dalla scena delle celebrazioni del Martire, tornata a San Giovanni Lupatoto, Emma Venturini serbò per tutta la vita il pegno d'amore del suo bello e temerario «Dami»: Gastaldo, *Le gioie di Emma, la «morosa» di Damiano Chiesa*, cit.

Rivolgendosi ai cari secondo un ordine gerarchico (con la precisione dello studente ingegnere: «Papà, mamma, Beppina, Jole ed Emma»), Damiano esprime senza riserve il proprio atto di fede e, al contempo, cerca di rincurarli: «io non sono morto, ma sempre vivo in eterno». Egli crede nell'Eucaristia, dalla quale trae conforto; accoglie la vicinanza della Chiesa, espressa dalle parole del curato di campo.

L'*Ultima lettera* cancella ogni dubbio riguardo alla spiritualità di Damiano, che poteva apparire tiepida, almeno dalle pagine del *Diario* in cui non viene mai riportata la partecipazione alla messa domenicale<sup>149</sup>. Forse la paura per la morte – inconfessabile per il volontario ma crescente sotto il rombo dei cannoni – e gli stimoli di Emma avevano invece ravvivato un attaccamento alla religione che superava il semplice precetto. Nelle lettere dal fronte sono ripetute le assicurazioni: «Sulla lettera, mi scrive che m'ha spedito la crociata (crocetta). [...] Stia pur certa che la medaglietta e il cuor di Gesù, sempre l'ò con me, e che mai come ora, non si dimentica che si è cristiani, e che se si vuol ottenere grazie, bisogna di frequente rivolgere il nostro pensiero a Dio»<sup>150</sup>; «per la Pasqua Le assicuro e ne può star certa che i doveri miei li compio»<sup>151</sup>; «La Pasqua l'ò passata meno male [...], 3,4 giorni dopo ò adempiuto al dovere di cristiano. Un prete militare è venuto a trovarci nelle nostre postazioni, così abbiamo potuto ascoltare la messa e accostarci alla S. Comunione. Tutti i miei soldati furono assai contenti della visita del cappellano militare»<sup>152</sup>.

Lungi dal rappresentare soltanto formule da dottrina cristiana, queste affermazioni sono anche il segno del suo amore filiale. Non a caso si firma anzitutto «figlio, sempre vostro, affezionatissimo»<sup>153</sup>: egli nutre un affetto sincero per i suoi genitori, per la sorella maggiore Pina, per la piccola Jolanda che aveva accudito con sentimento paterno e per la fidanzata, che amava tanto.

Infine, Damiano ringrazia e chiede perdono. Si sente in dovere di rendere grazie, per aver ricevuto tanto bene dalla sua famiglia e, quasi come il bambino che prima di ricevere la comunione confessa le proprie mancanze, umilmente chiede perdono, perché dovrà interrompere presto il suo impegno, perché non potrà più rendere felici i suoi cari vivendo.

Secondo il padre Gustavo la grande serenità degli ultimi momenti di quel ragazzo derivava dalla sicura fede di cristiano e dal convinto impegno per la causa italiana, che testimoniò con coerenza nel corso della sua breve vita sino all'estremo sacrificio. È per

---

<sup>149</sup> Anzi, il 18 febbraio 1914, mercoledì delle ceneri, annota: «Io, Toni e le donne siamo andati alla stazione [...], dopo venimmo su per via Roma fino a piazza S. Carlo, là le donne sono andate a messa, io e Toni al caffè». *Damiano Chiesa. Diario e lettere*, cit., p. 100.

<sup>150</sup> *Lettera a Emma Venturini*, 25 novembre 1916, Ivi, p. 207.

<sup>151</sup> *Lettera a Emma Venturini*, 21 aprile 1916, Ivi, p. 228.

<sup>152</sup> *Lettera a Emma Venturini*, 2 maggio 1916, Ibidem.

<sup>153</sup> Galli, «Presto verrà il mio vero», cit., p. 80.



**DAMIANO CHIESA**

questo, come egli raccomandò, che i discendenti della famiglia di Damiano Chiesa continueranno a sentirsi affettivamente legati all'*Ultima lettera* e all'ormai secolare istituzione del Museo della Guerra di Rovereto che la conserva, perché rimanga custodita e conosciuta come patrimonio di tutti.

L'Italia fu la sua continua passione, la grandezza d'Italia fu il suo orgoglio, la liberazione di Rovereto sua e del Trentino fu il suo pensiero assoluto, quasi la mira quotidiana delle sue azioni. [...] Forte, impavido, risoluto [incontrò] la morte con l'anima serena del giusto e dell'eroe. [...] Quando Damiano affrontò la morte e vide spianato dinanzi ai suoi grandi occhioni di pensatore le canne dei fucili austriaci, pronti ad ammazzarlo, deve aver pensato: "La mamma, il babbo, le mie sorelle, la mia Emma, mi guardano e mi gridano: bravo!". Così deve aver pensato Damiano nel partirsene dalla vita, ché altrimenti egli poche ore prima non avrebbe scritto di suo pugno, calmo, quasi sorridente la sua memorabile lettera che fu il suo testamento e che dovrebbe essere il testamento di quanti sentono il dovere di amare la patria<sup>154</sup>.

---

<sup>154</sup> Chiesa, *Damiano Chiesa e la sua breve vita*, cit., p. 282.